

91.

SEDUTA DI VENERDÌ 23 FEBBRAIO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Presentazione)	5278	GUARRA	5296
Disegno e proposte di legge (Discussione):		GULLOTTI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	5294
Interventi per la salvaguardia di Venezia (<i>approvato dal Senato</i>) (934);		PADULA, <i>Relatore per la maggioranza</i>	5283
PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);		Proposte di legge:	
ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195)	5282	(<i>Annunzio</i>)	5275, 5299
PRESIDENTE	5282	(<i>Ritiro</i>)	5275
ACHILLI, <i>Relatore di minoranza</i>	5290	Interrogazioni e mozione (Annunzio)	5300
BUSETTO, <i>Relatore di minoranza</i>	5286	Interrogazioni sull'ente autonomo gestione cinema (Svolgimento):	
FUSARO	5294	PRESIDENTE	5275
		ACHILLI	5281
		FERRARI-AGGRADI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	5276
		MASCHIELLA	5279
		Ordine del giorno della prossima seduta	5300

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CIAMPAGLIA: « Estensione ai mutilati ed invalidi civili per fatto di guerra ed ai congiunti dei caduti civili per fatto di guerra dei benefici e di ogni diritto preferenziale, previsti dalle vigenti disposizioni e successive modificazioni in favore dei mutilati ed invalidi di guerra e dei congiunti dei caduti in guerra » (1730);

MORINI: « Istituzione presso enti pubblici di scuole per l'abilitazione all'esercizio dell'arte ausiliaria sanitaria di tecnico di radiologia medica » (1731);

CATTANEI ed altri: « Contributo annuale all'Istituto internazionale delle comunicazioni - Genova » (1732);

PEZZATI: « Estensione agli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi delle guardie di pubblica sicurezza, delle guardie di finanza e degli agenti di custodia, del trattamento economico e giuridico previsto dall'articolo 68 del testo unico 10 gennaio 1957, n. 3 a favore degli impiegati civili dello Stato » (1733);

RENDE: « Esodo volontario degli appartenenti alla magistratura ordinaria, amministrativa e militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (1734);

DE MEO: « Applicabilità delle disposizioni della legge 24 maggio 1970, n. 336, e della legge 9 ottobre 1971, n. 824, agli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate e dei corpi di polizia in ausiliaria ma trattenuti di autorità » (1735);

VAGHI ed altri: « Istituzione del ruolo degli ufficiali maestri di schermo » (1736);

BOFFARDI INES ed altri: « Legalizzazione e normalizzazione dell'uso dei radio-telefoni operanti sulla frequenza dei 27 megacicli » (1737);

IANNIELLO: « Istituzione del ruolo ad esaurimento degli ispettorati del lavoro » (1738);

AMODIO ed altri: « Istituzione di una corte d'appello in Salerno e trasferimento della pretura di Sapri alla circoscrizione del tribunale di Sala Consilina » (1739).

Saranno stampate e distribuite.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Sgarlata ha dichiarato di ritirare la seguente sua proposta di legge:

« Istituzione del Corpo dei tecnici dello Stato » (1619).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni sulla situazione dell'Ente autonomo gestione cinema.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Maschiella, Napolitano e Trombadori, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se non intendano chiarire al Parlamento la situazione venutasi a determinare all'Ente autonomo gestione cinema e recentemente sfociata nelle dimissioni del presidente Mario Gallo. Se non ritengano che la paralisi del consiglio di amministrazione dell'ente risponda ad un preciso disegno politico che, mentre tende a svuotare di ogni contenuto rinnovatore l'ente cinematografico di Stato, punta ad aggredire l'intero settore cinematografico anche attraverso un rilancio della campagna censoria intimidatrice ed in tal modo rafforza le posizioni dei grandi gruppi privati nei settori della produzione e della distribuzione. In

particolare per sapere se il Governo non intenda risolvere il problema: *a)* respingendo le dimissioni del presidente dell'ente gestione cinema, fornendo nel contempo chiarimenti e garanzie tali da rimuovere le cause della crisi che investe il gruppo cinematografico pubblico e le singole aziende statali (Luce, Cinecittà, Italnoleggio); *b)* realizzando i contenuti innovatori che pure erano contenuti nella nuova legge per l'EAGC soprattutto per quanto riguarda la sperimentazione; la valorizzazione di film che tendono all'elevazione culturale e civile dei cittadini; la creazione di un circuito cinematografico pubblico, una profonda ristrutturazione delle società inquadrato nell'ente; la reale partecipazione delle categorie e delle associazioni interessate alla gestione ed ai programmi dell'ente; *c)* affrontando, infine, in Parlamento il dibattito su una nuova legge per il cinema che permetta di adeguare la vita dell'intero settore alle profonde esigenze di rinnovamento espresse dalla società civile e dalle forze democratiche del nostro paese » (3-00894);

Ballardini, Achilli, Concas, Frasca, Giovanardi e Musotto, ai ministri delle partecipazioni statali e dell'interno, « per sapere se non ritengano che l'accettazione delle dimissioni di Mario Gallo dalla presidenza dell'Ente gestione cinema costituisca una sbrigativa ripulsa di tutte le giuste rivendicazioni che le avevano motivate, e quindi un grave rifiuto di ascoltare le proposte costruttive di tutti i rappresentanti della cultura solidali con Mario Gallo; per sapere se non ritengano che l'apparato di forza pubblica mobilitato attorno alla pacifica ed ordinata manifestazione di protesta organizzata dagli autori, musicisti, artisti e scrittori, sia stata, per le sue dimensioni ed il suo potenziale aggressivo, così sproporzionato ed ingiustificato da costituire a sua volta l'espressione di una dura volontà repressiva incompatibile, oltre che con i principi costituzionali, anche semplicemente con il buon gusto » (3-00960).

L'onorevole ministro delle partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando ieri mattina il Presidente della Camera, onorevole Pertini, mi ha rivolto l'invito a rispondere oggi alle interrogazioni, che sono state presentate da più parti, sulla vicenda dell'Ente di gestione per il cinema, ho accolto subito e volentieri quell'invito. L'ho

fatto con convinzione, perché ritengo che il Governo debba dare la precedenza assoluta all'assolvimento degli impegni assunti nei confronti del Parlamento, e l'ho fatto anche perché ritengo giusto e doveroso da parte mia informare dettagliatamente il Parlamento su quanto è avvenuto negli ultimi tempi all'ente cinema; ed informarlo sulle decisioni adottate o in corso di adozione.

Debbo premettere che del problema dell'Ente cinema, si è largamente discusso il 16 novembre scorso in seno alla Commissione bilancio e programmazione economica della Camera, nel corso di una apposita riunione nella quale chiari i motivi e il significato delle istruzioni contenute nella direttiva da me inviata il 25 settembre all'ente. In quella occasione, come ricordano i colleghi, e specialmente i presentatori delle interrogazioni cui ho l'onore di rispondere, respinsi nettamente la proposta di un'inchiesta parlamentare che era stata avanzata dal gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, nel convincimento che non sussistessero i presupposti atti a giustificarla.

In quella occasione assicurai che il mio Ministero vigilava attentamente affinché la azione dell'ente si ispirasse ai criteri ai quali per legge deve sottostare tutto il sistema delle partecipazioni statali; ed auspicai che si potesse tempestivamente dare corso alla riorganizzazione del settore, attraverso la messa a punto di un programma adeguato e, soprattutto, attraverso la sua concreta realizzazione. Devo aggiungere che, proprio per facilitare l'espletamento dei compiti demandati all'ente, feci sapere che il mio Ministero era disposto anche ad attuare una modifica dello statuto, naturalmente secondo le procedure stabilite dalla legge, e ciò allo scopo di dare vita ad una giunta esecutiva che, senza esautorare il consiglio di amministrazione, fosse in grado di affrontare con maggiore snellezza e con rapidità i numerosi e complessi problemi ancora aperti. Poiché mi risultava che tale proposito era condiviso dal consiglio di amministrazione dell'ente, attendevo fiducioso una sua delibera che costituisse la premessa formale per la modifica dello statuto. Rimasi quindi sorpreso quando il 26 gennaio — circa un mese fa — il signor Mario Gallo mi comunicò con una sua lettera che rassegnava le dimissioni dalla carica di presidente dell'ente, precisando che tali dimissioni dovevano considerarsi irrevocabili. Il signor Gallo giustificava la sua decisione con l'esistenza, tra l'altro, all'interno del consiglio di amministrazione, di contrasti non superabili e tali da impedirne il rego-

lare funzionamento. Questo suo punto di vista egli ribadì in un colloquio che ebbi con lui non appena ricevetti la lettera di dimissioni e nel corso del quale egli non solo confermò la sua volontà di lasciare l'incarico, ma dichiarò anche che, a suo giudizio, sarebbe stato opportuno procedere alla nomina di un commissario. Io resto invece nella convinzione — che ho già avuto modo di esprimere in passato, ed anche, come ho ricordato, in occasione della citata riunione della Commissione bilancio e programmazione economica della Camera — che un provvedimento siffatto, e cioè lo scioglimento del consiglio di amministrazione dell'ente e la nomina di un commissario, dovrebbe essere evitato, perché suonerebbe ingiusto nei confronti di un organo che merita tutta la nostra considerazione, e nel quale i rappresentanti dei sindacati operano con apprezzabile impegno. Un tale provvedimento, oltretutto, impedirebbe ad autorevoli esponenti del mondo della cultura, presenti in seno al consiglio di amministrazione, di continuare ad offrire il loro apporto di esperienza e di capacità.

Rifiutata dunque, in base a queste considerazioni, l'idea del commissario, ritenni di dover attendere alcune settimane prima di assumere una decisione, nella speranza che si potesse, con la collaborazione dei membri del consiglio, giungere ad una chiarificazione. Mi preoccupai altresì di investire della questione, data la sua rilevanza non puramente amministrativa, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri, dalla quale però lunedì scorso, 19 febbraio, ebbi la conferma che ogni tentativo di chiarimento, anche in quella sede autorevole, era risultato vano. Aggiungo che ritardai ancora l'accettazione delle dimissioni del signor Gallo per non intralciare l'opera del consiglio di amministrazione, che proprio quel lunedì era stato convocato per esaminare la domanda di concessione di un minimo contributivo garantito al film *Giordano Bruno*, del produttore Carlo Ponti. Decisi invece di accettare le dimissioni il successivo 20 febbraio.

Ma ciò che desidero soprattutto sottolineare è che, nel frattempo, era andata gravemente acuendosi la paralisi dell'ente. Dimessosi il presidente, si era infatti dovuto ricorrere a riunioni del consiglio di amministrazione, presiedute dal consigliere anziano, che in parte erano andate deserte e in parte erano state ostacolate nel loro svolgimento dalle condizioni di obiettiva difficoltà nelle quali l'ente era venuto a trovarsi.

Onorevoli colleghi, su un altro punto desidero essere chiaro: l'ente ha dovuto destinare

oltre 16 miliardi alla copertura di passività delle società in esso inquadrato. Inoltre, sulla base degli impegni assunti per l'acquisizione di nuovi film, si possono prevedere fin da oggi ulteriori passività dell'ordine di diversi miliardi. Ciò significa che dei 40 miliardi che la legge ha stanziato per il fondo di dotazione — cioè per un patrimonio che avrebbe dovuto restare integro nel tempo — più della metà si è già dissolto senza che nulla, o ben poco, sia stato fatto sul piano della ristrutturazione, dello sviluppo o della programmazione.

Per quanto poi riguarda il personale dipendente, non si è affrontato, né tanto meno risolto, alcuno dei problemi che investono la valorizzazione delle capacità lavorative e la sicurezza stessa del posto di lavoro.

Tutto ciò non può non portare alla conclusione che i mezzi dell'ente sono stati fin qui assorbiti dal ripiano delle passività e che la sua attività si è esaurita, in sostanza, nella concessione di contributi minimi garantiti a film prodotti da terzi. Non ho alcuna difficoltà ad ammettere — anzi debbo riconoscere — che operazioni siffatte rappresentano una parte importante dei compiti affidati all'ente. Resto per altro nella convinzione che nella concessione di questi minimi garantiti non si possa, né si debba, mai prescindere dal rispetto di alcune esigenze fondamentali. In particolare, è indispensabile, a nostro avviso, da un lato che il minimo non superi le spese effettivamente sostenute dalla produzione del film; dall'altro che il minimo garantito sia contenuto in misure accettabili e giustificabili sotto il profilo dell'assoluta obiettività.

Deve cioè essere evitata la tendenza a concentrare in singoli film impegni sproporzionati (siamo arrivati fino a un miliardo per film), eccedenti di gran lunga qualsiasi realistica valutazione. Si pensi, tra l'altro, che tra gli elementi di costo di qualche film figurano compensi eccezionalmente elevati destinati a singole persone.

Data la situazione che ho testé illustrato, mi sono convinto, onorevoli colleghi, della opportunità che si dovesse scegliere per la presidenza dell'ente un esponente particolarmente qualificato nel campo della gestione e che avesse già offerto valida prova delle sue capacità di organizzatore e amministratore. È vero quanto è stato pubblicato su qualche giornale e cioè che la mia propensione è rivolta, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei ministri, verso un esponente del gruppo delle partecipazioni statali; una persona che stimo e che ha già dimostrato, proprio nel settore del cinema e più precisamente nell'ambito di

Cinecittà, di saper risolvere con decisione ed in modo costruttivo problemi complessi; una persona che può facilitare collegamenti ed avviare fruttuose collaborazioni con altri settori pubblici operanti nel campo dello spettacolo, in particolare con la RAI-TV. Una persona insomma, al di sopra delle parti e che si impegni a condurre una buona e sana amministrazione. Ho soprasseduto per il momento alla sua nomina, ma ritengo che le difficoltà obiettive in cui è venuto a trovarsi l'ente esigano che si prenda quanto prima una decisione definitiva.

Se è preminente l'esigenza di risolvere le questioni economiche, ponendo termine alle gravi perdite subite dall'ente, procedendo alla sua ristrutturazione, impostando un programma di sviluppo (ed è per questi motivi, ripeto, che la presidenza sarà affidata ad una persona esperta), non debbono tuttavia essere sottovalutate altre esigenze parimenti fondamentali ed in specie quelle di natura culturale.

Per questo ritengo che il consiglio di amministrazione dell'ente debba essere arricchito di rappresentanti della cultura realmente qualificati. Non mi opporrò quindi, anzi favorirò, l'eventuale sostituzione dei funzionari che in passato erano stati inseriti nel consiglio d'amministrazione perché competenti in problemi amministrativi, con esponenti della cultura scelti in base a criteri obiettivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, assicuro l'Assemblea — desidero farlo in modo formale ed impegnativo — che è mia intenzione procedere su questa strada e che mi adopererò affinché si giunga presto alla elaborazione di un programma al quale dovrà attenersi il consiglio di amministrazione; consiglio d'amministrazione che avrà la massima autonomia sul piano delle scelte culturali ed operative, ma che sarà impegnato a non rinviare ulteriormente quelle iniziative che all'ente sono state affidate e che giustificano la sua stessa istituzione.

Credo di poter dire che questa impostazione ha trovato nei sindacati del cinema — che ho ricevuto più volte nei giorni scorsi — vivo interesse. Precise istruzioni saranno da me impartite affinché il consiglio proceda rapidamente alla ristrutturazione del gruppo, sentiti i sindacati, affinché si dia luogo a programmi speciali alla cui realizzazione saranno chiamate le aziende che fanno capo all'ente, affinché sia evitato qualsiasi tipo di discriminazione e — fatto essenziale — si agisca con scrupolosa obiettività. Sarà pure affrontato nelle forme più idonee il problema dell'organizzazione di una rete di sale.

Punto fermo della futura linea di condotta dovranno essere comunque la semplificazione delle procedure e la funzionalità del gruppo secondo i criteri in atto presso gli altri enti di gestione.

Quanto alla modifica della legge auspicata da alcuni gruppi politici è mio parere che anche in questo campo molte cose possono essere migliorate e debbono migliorare. Ma prima di migliorare quello che esiste, con un nuovo periodo di attesa ed incertezza, io credo che bisogna far funzionare quello che fin d'ora può funzionare, dimostrando così che il denaro che la collettività nazionale ha messo a disposizione di questo settore è denaro speso bene.

Anche nel settore cinematografico pubblico deve essere fatto un impiego il più attento e meditato possibile del denaro pubblico, così da garantire, pur nella peculiarità della linea da seguire in questo campo, l'osservanza di una documentata obiettività di gestione.

Mi sia consentito concludere rilevando che il tentativo di dare di quanto è accaduto interpretazioni di parte o comunque polemico-strumentali, è a mio avviso puerile. Tanto meno è accettabile — mi consentano di dirlo — l'espedito di ricorrere ad insinuazioni avventate prima ancora che irriguardose. La verità è che noi abbiamo dimostrato di essere aperti a tutti i contributi, di essere aperti a tutte le collaborazioni possibili sia sul piano culturale sia sul piano operativo. Questa disponibilità io desidero confermare in modo solenne di fronte a questa Assemblea. Analogo è il nostro atteggiamento, cioè di massima apertura, circa il buon impiego del denaro pubblico e la corretta amministrazione degli enti. L'uno e l'altra — il buon impiego del denaro pubblico e la corretta amministrazione degli enti — debbono essere garantiti nell'interesse e nella tutela stessa dei compiti che agli enti sono affidati dalla legge.

Presentazione di un disegno di legge.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERGAMASCO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del mini-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1973

stro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, il disegno di legge:

« Modifiche all'articolo 5 della legge 21 luglio 1967, n. 613, sulla ricerca e coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi nel mare territoriale e nella piattaforma continentale ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Maschiella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MASCHIELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ringrazio anzitutto il ministro Ferrari-Aggradi per la disponibilità dimostrata nel venire rapidamente a rispondere alle nostre interrogazioni ed anche per il linguaggio che ha usato nel risponderci a nome del Governo. Debbo dire però, onorevole ministro, che questo non toglie nulla al fatto che nella sostanza ci troviamo profondamente in disaccordo.

Posso dichiarare a voce alta questo nostro disaccordo perché appartengo ad un partito che, come è documentato da tutti gli atti della Camera, si è costantemente e sistematicamente mosso, da alcuni anni a questa parte, in una certa direzione, tenendo presenti con chiarezza determinati obiettivi, senza avere sollecitazioni distrattive. Non abbiamo persone da difendere e soprattutto abbiamo il grande vantaggio di non chiedere per noi né poltrone, né presidenze, né vicepresidenze, né posti nei consigli d'amministrazione.

Noi abbiamo principalmente due preoccupazioni. Una è quella di permettere la rinascita, il rilancio, il funzionamento dell'ente di Stato che opera nel settore cinematografico; la seconda è quella di fare di questo ente e dei contenuti innovatori di cui si doveva fare portatore, il lievito, l'elemento di rinnovamento di questo importante settore.

Queste due preoccupazioni ci hanno accompagnato nel corso di questi ultimi anni; sono state alla base del dibattito che abbiamo condotto intorno alla questione dello statuto, intorno al rinnovo della legge per il finanziamento, la legge per l'EAGC, nelle numerose interrogazioni che abbiamo presentato e in aula e in Commissione.

Ebbene, a distanza di tre o quattro anni un fenomeno colpisce la nostra attenzione: quello di una costante dicotomia tra le affer-

mazioni dei ministri e l'atteggiamento delle maggioranze governative, della democrazia cristiana soprattutto, all'interno del consiglio d'amministrazione dell'ente.

Noi non abbiamo mai nascosto che molte dichiarazioni che di volta in volta andavano facendo i vari ministri che si sono succeduti nel dicastero delle partecipazioni statali, come ad esempio l'onorevole Piccoli, e anche lei, onorevole Ferrari-Aggradi, nel corso della discussione che ha avuto luogo in Commissione bilancio circa le direttive da impartire a questo ente, trovavano il nostro consenso. Abbiamo anzi detto che nel contesto generale del discorso dell'onorevole Piccoli noi trovavamo larghi motivi di incontro, soprattutto laddove si vedeva l'esigenza di difendere l'industria del cinema di Stato, come pure dove si dava al cinema di Stato il compito di un rilancio culturale e della sperimentazione — contro il dilagare di quel cinema che si basa sulla pornografia e sulla corruzione — facendo così del cinema un fattore di civiltà, un elemento culturale per la elevazione del cittadino, facendo del cinema di Stato anche un elemento di partecipazione.

Ebbene, tutto questo ci ha trovati d'accordo. Però è avvenuto, onorevole ministro, che appena siamo passati da quella parlamentare ad una sede diversa, persino dopo l'approvazione di una legge come quella di rifinanziamento e di riforma parziale dell'ente di gestione, che tra l'altro contiene molti elementi innovatori, appena cioè si è passati alla sede del consiglio di amministrazione, sono subito sorti ostacoli e si sono erette barriere.

Ora, da quello che abbiamo udito, sembra che tutto sia dipeso dal fatto che Mario Gallo a un certo momento abbia dato le dimissioni, come se fosse stato un pazzo, uno sradicato, uno che — chissà! — forse voleva portare avanti disegni in parte napoleonici, in parte furfanteschi, come vorrebbe darci ad intendere un certo deputato che proprio su questo punto sta facendo una sorta di campagna, cercando di individuare tutti gli amici dell'ex presidente.

Onorevole ministro, cosa succederebbe se, dopo aver individuato tutte le persone con cui ella è in rapporti di amicizia, poi affermasse che ricoprono determinate cariche perché sono suoi amici?

FERRARI-AGGRADI, Ministro delle partecipazioni statali. Ho respinto affermazioni di questo genere.

MASCHIELLA. D'accordo, ma la sostanza qual è? Che fuori dell'ente si è creato un clima

di faida, mentre all'interno si è creata una sorta di barriera che ha impedito all'Ente autonomo gestione cinema di andare avanti, gli ha impedito di funzionare.

Ella giustamente, onorevole ministro, denuncia una situazione di cui anche noi comunisti siamo estremamente preoccupati. E il problema è tanto più importante in quanto vi sono in atto agitazioni del personale.

Noi siamo preoccupati non meno del ministro delle partecipazioni statali della gestione finanziaria dell'ente. Il fatto che questi sedici miliardi del fondo di dotazione stiano scomparendo, così, senza che si disponga di precisi elementi conoscitivi, non può certo lasciarci tranquilli. Dobbiamo per altro domandarci se l'andamento finanziario della gestione non sia stato condizionato negativamente dagli ostacoli frapposti al funzionamento dell'ente e che gli hanno impedito la necessaria libertà di movimenti.

Perché i dirigenti dell'ente sono stati nominati con tanto ritardo? Perché occorrono tempi così lunghi per adottare ogni decisione? Perché si determinano fenomeni di fuga dai consigli di amministrazione? In nessun ente di gestione è avvenuto ciò che si è verificato all'Ente autonomo gestione cinema. Vorrei vedere in quali condizioni si troverebbero il professor Petrilli e l'ingegner Girotti se dovessero amministrare gli enti ai quali sono preposti nelle stesse condizioni in cui si è dovuto amministrare l'Ente autonomo gestione cinema! Forse essi farebbero fare dei salti, non dalla porta, ma dalla finestra a consiglieri di amministrazione che si comportassero come alcuni dirigenti dell'Ente autonomo gestione cinema...

Il veri termini del problema sono ben diversi. Il fatto è che è in atto uno scontro fra diverse forze, alcune delle quali, dalla base, operano una spinta di sinistra all'interno del nostro cinema, collocandosi così come una componente culturale che per sua scelta autonoma si è posta su una linea di contestazione, su posizioni di avanguardia e di rinnovamento sociale. Proprio di qui nascono le difficoltà perché si vogliono contrastare queste tendenze, queste forze, questa spinta. Non lo si può fare con dichiarazioni pubbliche rese in Parlamento, perché in tal modo si susciterebbe scandalo, ed allora il ministro in carica fa affermazioni assai spesso condivisibili ed enuncia tesi giuste e sacrosante, assai spesso recepibili anche da parte nostra. Nella prassi quotidiana, però, queste dichiarazioni di principio vengono disattese e si creano situazioni come quella che si è appunto verificata

all'Ente autonomo gestione cinema. È appunto questa dicotomia che occorre superare.

Riconosco, onorevole ministro, che occorre tenere presenti anche gli aspetti finanziari del problema. Chi, come me, è deputato dell'opposizione e ha mosso più volte critiche assai severe contro gli sprechi, contro le spese faraoniche, contro la duplicazione degli stanziamenti, contro i consumi inutili, non può non essere d'accordo sulla necessità di una gestione economica dell'Ente cinema; ma coerenza vuole che lo stesso discorso sia fatto anche per tutti gli altri enti di gestione, il che viceversa da parte del Governo non è avvenuto.

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella, il tempo a sua disposizione è ormai scaduto e la prego pertanto di concludere.

MASCHIELLA. Mi affretto a concludere, signor Presidente.

Il discorso su una sana gestione economica va dunque fatto anche per il cinema. Occorre però tenere conto della particolare situazione in cui versa questo settore. Se il cinema libero si può permettere di spendere miliardi per produrre i propri film, non si può pensare che l'ente di Stato possa produrre soltanto film a basso costo, che magari annoiano gli spettatori o interessano soltanto gli « addetti ai lavori ». Come potrebbe in tal modo l'ente realizzare gli introiti necessari? Non sono affatto convinto che i film più costosi siano anche quelli più validi artisticamente; ma è ben difficile produrre un film di valore, ad esempio, con appena 10 milioni: esistono determinate norme e regole come pure esigenze tecniche che non possono essere facilmente disattese.

Perché allora si insiste soltanto o prevalentemente sull'aspetto della gestione finanziaria dell'ente e non si considera sufficientemente l'azione che esso dovrebbe svolgere nel campo del rinnovamento culturale del cinema, nel settore della partecipazione organica delle varie componenti del mondo cinematografico, dagli attori agli autori, alla vita dell'ente? Ecco quello che chiedono le categorie interessate e che viceversa il Governo intende rifiutare. Proprio di qui nasce il nostro profondo disaccordo rispetto alla posizione assunta dal Governo.

Nonostante la presa di posizione negativa assunta dal Governo, le esigenze avanzate dalle varie associazioni che rappresentano il mondo del cinema conservano tutta la loro validità. Staremo a vedere che cosa farà il nuo-

vo presidente dell'ente. Vedremo se, in conseguenza di questa nomina, verrà ulteriormente rafforzato e consolidato in esso il potere della democrazia cristiana e dei suoi amici, che hanno « pachidermi » in tutto lo Stato ma che evidentemente non accettavano la presenza di un « moscerino » a loro sgradito in un piccolo ente come è appunto quello per il cinema.

La battaglia, tuttavia, non finirà con la nomina del nuovo presidente. Non terminerà qui in Parlamento e soprattutto nel paese, perché il cinema italiano vuole andare avanti e il cinema di Stato non può morire, perché la sua funzione è essenziale per la rinascita culturale del nostro paese e anche per favorire il rilancio dei moti popolari che devono precludere ad un rinnovamento profondo della vita nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Achilli, cofirmatario dell'interrogazione Ballardini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ACHILLI. Signor Presidente, gentilmente il ministro Ferrari-Aggradi ha risposto questa mattina alle interrogazioni facendo una storia dell'Ente autonomo gestione cinema, storia alla quale abbiamo prestato particolare attenzione in questi ultimi mesi perché consideriamo, al di là delle persone che in esso ci hanno rappresentato, l'Ente suddetto come uno degli organismi culturali che deve svolgere in piena autonomia una sua funzione precisa nel mondo contemporaneo.

Da tempo il gruppo parlamentare socialista, con la prima interrogazione dell'onorevole Signorile dell'ottobre scorso, e poi successivamente, aveva richiamato l'attenzione del Governo su questi problemi. L'onorevole Signorile concludeva la sua interrogazione dell'ottobre scorso esprimendo il fondato dubbio che dietro i fatti da lui denunciati vi fosse la precisa volontà di procedere allo smantellamento del gruppo cinematografico pubblico. Siamo stati buoni profeti, signor ministro, pur se qualcuno ci dice che non si è trattato di un grande sforzo: bastava porre mente a tutto il clima di repressione che l'attuale Governo sta creando in tutti i settori della sua attività per prevedere cosa sarebbe accaduto anche in questo specifico settore. Forse che gli aspetti culturali potevano essere lasciati indenni da questo clima che si creava nel paese? Evidentemente no. Il ministro Ferrari-Aggradi con la sua abituale gentilezza, ci ha parlato di un'atmosfera idilliaca che regnerebbe in questo Ente

autonomo gestione cinema e nei rapporti fra consiglio di amministrazione e presidente. Diamo atto anche noi di questa correttezza di linguaggio, che non è propria del suo partito in questo settore. Dal momento che dispongo solo di pochi minuti, vorrei soffermarmi su un solo fatto, molto significativo, al quale attribuiamo grande importanza: l'accusa di sperpero del denaro pubblico e del fondo di dotazione originario di 40 miliardi rivolta all'Ente autonomo gestione cinema.

Signor ministro, c'è un solo modo per far sì che gli enti si indebitino subito e sperperino i loro fondi, qualsiasi attività essi svolgano: quello di non farli funzionare. Questa è l'unica cosa certa perché, in tal caso, evidentemente le spese aumentano sensibilmente. L'Ente autonomo gestione cinema è stato deliberatamente, da parte dell'attuale consiglio di amministrazione, messo in condizione di non funzionare, cioè di non produrre film. Da ciò ne è conseguito, come è ovvio, un accumulo dei disavanzi di gestione; se l'ente non svolge la sua funzione e si limita al mantenimento del suo apparato amministrativo, non può che andare in perdita, dilapidando l'iniziale fondo di dotazione. Quale è stato l'atteggiamento del Governo di fronte a tale mancanza di funzionamento e quali le sue responsabilità? Il signor Gallo ha rassegnato le dimissioni per una serie di ragioni ben precise che sono state fatte presenti al ministro, ragioni che andavano discusse e valutate: innanzitutto, l'impossibilità pratica del presidente (cui il consiglio di amministrazione aveva tolto qualsiasi delega) di far funzionare l'istituto. Siamo coscienti del fatto che il presidente, accettando tale carica si assume delle responsabilità, ma egli deve anche disporre di margini operativi tali che gli consentano di svolgere una politica. Quindi, l'amministrazione dell'ente non può limitarsi ad impedire che si conduca ogni politica, perché questa è la realtà che si è creata nell'ente cinema. Il consiglio di amministrazione aveva il solo scopo di impedire al presidente di svolgere non una determinata politica, ma una qualsiasi politica, in modo da liquidare certe istanze che il presidente rappresentava. Credo che questo costituisca un fatto di dominio pubblico, al di là delle parole che oggi il ministro ha pronunciato: noi possiamo capire chiaramente quali sono i legami che si intendeva ostacolare.

Signor ministro, ella ha detto una cosa in apparenza neutrale, ma che noi abbiamo appreso con viva apprensione: ella ha detto che il nuovo presidente è un uomo di provate

capacità amministrative, una persona al di sopra delle parti che ha buoni collegamenti con la RAI-TV. Questo veramente ci preoccupa: se la RAI-TV allunga le mani anche sull'Ente autonomo gestione cinema, le preoccupazioni indubbiamente aumentano.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non ho inteso dir questo, onorevole Achilli. Sono convinto che l'ente pubblico nel campo cinematografico — come il Poligrafico dello Stato nel campo tipografico — debba potersi presentare in una posizione, non dico privilegiata, ma insomma di riguardo, là dove i ministeri e gli enti pubblici stanno operando. Non vedo, quindi, alcun motivo per cui l'ente cinematografico sia stato escluso totalmente dalle iniziative e dagli interventi pubblici in questo settore. Pertanto, quanto ho detto vale nel senso di acquisire a questo ente pubblico attività che ingiustamente, a mio avviso, gli sono state fino ad ora negate.

ACHILLI. La ringrazio della precisazione, onorevole ministro. Credo però che ella abbia fatto un po' la parte del diavolo e che sia abbastanza comprensibile questa posizione. È certo, comunque, che qualsiasi ente pubblico, specialmente nel settore dello spettacolo, dovrebbe intrattenere determinati rapporti in modo sempre più stretto. È da vedere, però, chi non ha voluto intrattenere questi rapporti, se la RAI-TV o l'Ente autonomo gestione cinema.

FERRARI-AGGRADI, *Ministro delle partecipazioni statali*. Mi pare che il Ministero della pubblica istruzione, con tutta l'attività che svolge nel campo cinematografico, non abbia affidato una sola commessa all'ente pubblico. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ACHILLI. Apprezzo molto il fatto che ella denunci questa scarsa sensibilità dei ministeri e della RAI-TV nei confronti dell'Ente autonomo gestione cinema. Noi avevamo attribuito questo fatto a un preciso intento, quello di volere — attraverso la crisi dell'istituto stesso — modificarne la struttura, per renderlo anch'esso un organismo al servizio del potere, così come è stato inteso in termini culturali in quest'ultimo periodo.

Non è sul problema della gestione amministrativa, quindi, che deve poggiare la questione relativa alla ristrutturazione del-

l'ente cinema e delle dimissioni del signor Gallo, oltre che della nomina del nuovo presidente. Il problema è quello di avere garanzie sulla politica che questo ente seguirà nel suo specifico settore. Le parole che ella ci ha detto, onorevole ministro, non ci garantiscono affatto, perché l'unico discorso politico serio che si doveva fare, a nostro parere, doveva poggiare sulle ragioni che il signor Gallo aveva portato a sostegno delle sue dimissioni, sulla denuncia che egli aveva fatto di tutte le incomprensioni e di tutti gli ostacoli che aveva incontrato nel suo cammino di presidente, che l'hanno portato a dare le dimissioni proprio per la impossibilità di continuare nel suo lavoro.

Per tutte queste ragioni, ci dichiariamo completamente insoddisfatti della sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Interventi per la salvaguardia di Venezia (approvato dal Senato) (934); e delle concorrenti proposte di legge Pellicani Giovanni ed altri (783) e Achilli ed altri (1195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Interventi per la salvaguardia di Venezia; e delle concorrenti proposte di legge di iniziativa dei deputati Pellicani Giovanni, Federici, Ballarin, Berlinguer Enrico, Napolitano, Natta, Todros, Busetto, Sbriziolo De Felice Eirene, Trombadori, Astolfi Maruzza, Bortot, Lavagnoli, Pegoraro, Pellizzari, Tessari e Lizzero: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia; Achilli, Bertoldi, Giolitti, Savoldi, Della Briotta, Artali, Ballardini, Castiglione, Concas, Cusumano, Guerrini, Ferrari, Fortuna, Lezzi, Moro Dino, Vineis: Nuove norme per Venezia.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista e il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ne hanno chiesto l'ampliamento, senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per i propri iscritti, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Padula.

PADULA, Relatore per la maggioranza.
Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentito — in aggiunta a quanto già trasfuso nella relazione scritta — rendere rapidamente conto, in questa fase introduttiva del dibattito (con qualche ulteriore considerazione che consenta di affrontare l'esame, per la prima volta in questo ramo del Parlamento, della legge speciale per la salvaguardia di Venezia e del territorio lagunare), dei criteri con cui la Commissione lavori pubblici della Camera ha ritenuto di approfondire, e per qualche significativo aspetto con proposte di modifica, il testo pervenuto dal Senato, dopo che già nella passata legislatura l'altro ramo del Parlamento aveva dato una prima approvazione al disegno di legge del Governo.

Crede che valga innanzitutto la pena, e sia doveroso da parte mia, precisare che le indagini, le discussioni, gli approfondimenti che sono stati disposti, anche su mia richiesta, ma con il generale consenso della Commissione, e che ci portano ad esaminare questo testo modificato rispetto a quello iniziale, non hanno minimamente risposto a tentazioni o a propositi revisionistici rispetto ai criteri sostanziali e alla strategia della salvaguardia di Venezia e del territorio lagunare, già approvati dal Senato.

Ritengo che la migliore prova di questa intenzione sia proprio il testo che è al nostro esame, che ha, a mio avviso, arricchito e perfezionato i criteri di salvaguardia e di vincolo, inquadrando questi criteri in una visione più aperta anche per le nuove possibilità offerte dal Governo sotto il profilo finanziario. All'inizio della discussione, in questo ramo del Parlamento, è sorta appunto la perplessità da parte di qualche collega — questa perplessità si è verificata anche nell'opinione pubblica — che si volesse in qualche misura ritoccare le decisioni prese dal Senato intese alla salvaguardia di questo patrimonio irripetibile, che è appunto la città di Venezia. Crede che, al di là delle polemiche, che non debbono essere trasferite in quest'aula, possiamo con serena coscienza oggi dire che il nostro lavoro ha potuto, almeno nella relativa certezza che ci deriva dalle nostre acquisizioni di questi mesi, arricchire, non già indebolire, la possibilità di salvaguardare questo patrimonio che Venezia rappresenta per la cultura.

Crede che al fondo del disegno di legge si trovi una concezione sostanzialmente nuova e valida, cioè il superamento di una impostazione prevalentemente vincolistica di

un regime speciale che è necessario per la peculiare situazione di Venezia, ma che già in passato aveva ampiamente mancato i suoi obiettivi, se è vero — come è vero — che le precedenti leggi speciali, che già avevano tentato di dare con settoriali interventi soluzione ai problemi lagunari, non avevano potuto impedire la progressiva manifestazione di fenomeni di degradazione e di sempre maggior preoccupazione per la città storica di Venezia e per l'ambiente lagunare.

La scelta di fondo che il Governo ha fatto con il disegno di legge di cui nella passata legislatura si è fatto promotore, e che è stato ripreso in questa legislatura, sta appunto nel tentativo, originale per il nostro paese, per la nostra legislazione e per la prima volta, a mio avviso, effettivamente adeguato, di intervenire organicamente su una porzione del territorio nazionale non soltanto con misure di carattere urbanistico o di tutela dell'ambiente ma anche con interventi coordinati capaci di coniugare i momenti urbanistici con quelli economico-sociali, tali da mettere in moto un processo di riqualificazione dello sviluppo economico della zona, senza contrapporre in modo impenetrabile le esigenze di salvaguardia con quelle di sopravvivenza e di sviluppo di un contesto, di un tessuto sociale che non può essere drasticamente ed improvvisamente negato o costretto nella sua logica, nella sua dinamica di vita. Questa impostazione sta al fondo del piano comprensoriale, di questa esperienza nuova — e noi abbiamo cercato anche nella relazione di illustrare tale esperienza nei suoi aspetti problematici — che dovrebbe avviare appunto un tipo di pianificazione urbanistica a carattere sovracomunale, non immediatamente vincolistica, in quanto si tratta di direttive, ma sostanzialmente riempita di contenuti analoghi a quelli dei piani regolatori generali comunali, creando così una prima esperienza di pianificazione sovracomunale che, per molti aspetti, può essere interessante nel quadro della programmazione urbanistica del nostro paese. Siamo tutti consapevoli dell'inadeguatezza della dimensione comunale per la realizzazione di una gestione organica del territorio; ma sappiamo anche come sia impossibile espropriare le assemblee democratiche elettive comunali della gestione degli interessi connessi con l'uso del territorio. La necessità di conciliare queste due esigenze con il ruolo di Venezia nell'ambito del Veneto ha indotto il Governo, il Senato, e quindi anche la nostra Commissione, a confermare la scelta che sta alla base del disegno di legge,

il quale individua nella regione il livello istituzionale più interessato all'attuazione della legge speciale. La regione rappresenta il punto d'incontro e di coordinamento di tutti gli interventi, anche se una parte delle competenze restano allo Stato e anche se l'esecuzione concreta di altri aspetti dell'intervento è, ovviamente, delegata ai comuni interessati.

Il piano comprensoriale rappresenta la chiave di volta del provvedimento, mentre il piano di risanamento costituisce la chiave di volta della seconda parte di esso. Non è possibile, in questa sede, spingere oltre il nostro esame. È sufficiente considerare che a questo piano comprensoriale sono affidate, dopo la preventiva emanazione degli indirizzi da parte del Governo, l'individuazione esatta della dimensione del comprensorio e del regime di rigorosa salvaguardia affidato dall'articolo 5 ad una commissione speciale, e le scelte essenziali riguardanti lo sviluppo economico, industriale e portuale di Venezia. Al piano comprensoriale è affidato, in definitiva, il nodo politicamente e socialmente più importante, cioè la cosiddetta « terza zona industriale », i cui lavori sono stati sospesi da tempo proprio in attesa delle conclusioni degli studi del « comitato » e della legge speciale che, nel piano comprensoriale stesso, dovrà definire la sua prospettiva di utilizzo.

Ritengo che, per quanto riguarda la tutela dell'ambiente lagunare, sul quale è stato scritto molto, anche nel corso di queste settimane, il provvedimento sia stato ulteriormente perfezionato in sede di Commissione lavori pubblici, grazie alla prescrizione dell'apertura delle valli da pesca: apertura che i tecnici considerano un elemento importante per l'equilibrio idraulico della laguna, in quanto consente di ridurre, se non di impedire totalmente, il fenomeno delle acque alte.

Non è mio compito ricordare in questa sede i termini tecnici del problema e le numerose indicazioni e rilevazioni che sono state rese note in questi anni in materia di idraulica lagunare. Gli effetti degli interventi compiuti in laguna sono assai controversi. È certo, comunque, che con l'attuale sezione e con l'attuale portata delle bocche di porto, l'ampiezza di marea in laguna è aumentata e la marea si riproduce, all'interno della laguna, in modo pressoché identico a quanto avviene in mare aperto. È quindi evidente che ogni intervento tendente alla preservazione di Venezia dal fenomeno delle acque alte deve partire dalla riduzione dell'ampiezza e della portata delle bocche di porto, lasciando poi alla valutazione tecnica conclusiva degli studi in corso ed alla

eventuale constatazione degli effetti conseguenti la riduzione della sezione delle bocche e dell'apertura delle valli da pesca, il decidere se convenga procedere alla ulteriore chiusura manovrata delle sezioni ridotte. È questa la conclusione cui è giunta la nostra Commissione, rifiutandosi di andare oltre nella scelta di merito tecnico. Essa ha ritenuto di confermare la scelta già compiuta dal Senato, che esclude ogni forma di riduzione della unità fisica della laguna, cioè ogni separazione dei bacini all'interno della stessa; ha altresì ritenuto che non si possa giungere esplicitamente nella legge ad affermare il principio della obbligatorietà della costruzione delle cosiddette chiusure mobili delle bocche di porto.

Crediamo che le indicazioni che anche la visita a Voltabarozzo ci ha offerto siano oggi sufficienti ad avvalorare il ricorso ad interventi in laguna che riducano sensibilmente — come sembra possibile — il fenomeno dell'ampiezza della marea all'interno della laguna stessa. Ciò sarebbe possibile — come ci è stato autorevolmente detto anche nella rapida indagine che abbiamo effettuato e nelle udienze che si sono avute — attraverso la riduzione delle bocche e l'ampliamento del catino lagunare, che consenta una espansione più ampia della marea, rallentandone gli effetti.

Tale intervento non è certo incompatibile — anzi è pregiudiziale alla stessa — con una eventuale decisione di chiudere con strutture mobili le sezioni così ridotte. Non è, però, a nostro avviso, ancora possibile — non solo per considerazioni di costo, ma per considerazioni che attengono alla necessità di acquisire ogni elemento sugli effetti che si produrranno in laguna con la riduzione delle sezioni delle bocche, sugli effetti che concernono la funzionalità della laguna ai fini del ricambio e degli interventi antinquinamento, che debbono andare di pari passo con la riduzione del volume d'acqua immesso — dare un'esatta valutazione sulle operazioni da compiere. Soltanto quando avremo le conclusioni degli studi e delle sperimentazioni cui ho accennato, sarà possibile giudicare se per difendere Venezia sia necessario procedere alla chiusura artificiale delle bocche di porto.

Questo primo punto, che è quello più avvertito anche dalla pubblica opinione e che concerne il problema delle acque alte, nel dibattito al Senato ed in Commissione alla Camera è stato in qualche misura posto assieme ad altri problemi che, forse meno evidenti e meno drammaticamente noti, sono altrettanto connessi con la salvaguardia e la salvezza fisica e sociale di Venezia. Il problema degli

inquinamenti della laguna e della atmosfera su Venezia e su Mestre, è andato sempre più assumendo rilievo nel dibattito. Esso si colloca oggi, nella nostra attenzione, a fianco di quello della tutela idraulica del centro storico. Le scelte compiute dalla nostra Commissione — vedremo in particolare, alla fine, quelle di origine finanziaria — sono state tutte ispirate dalla considerazione degli ulteriori aspetti che appaiono coesenziali alla tutela idraulica del centro storico.

Il problema degli inquinamenti della laguna non può essere ridotto a quello del centro storico o degli scarichi industriali, coinvolgendo un più ampio bacino agricolo ed urbano che gravita sulla laguna con le acque di scolo e che giustifica una delle novità introdotte nel testo sottoposto all'attenzione dei colleghi; cioè l'inclusione dei canali artificiali e, quindi, di tutti i canali di bonifica che fanno defluire le loro acque in laguna tra le opere alle quali va rivolta l'attenzione con i finanziamenti dello intervento speciale per assicurarne la depurazione e, di conseguenza, assicurare che gli interventi in materia di inquinamento non siano soltanto finalizzati ad alcune fonti e cause di inquinamento, ma possano interessare tutte le origini inquinanti che riguardano la laguna.

Altro aspetto essenziale del disegno di legge, che riguarda i lati fisici della tutela di Venezia e che è stato largamente discusso in Commissione (su questo punto sembrava più difficile riuscire a conciliare le esigenze di tutela dell'ambiente lagunare con le esigenze di sviluppo economico e sociale della realtà veneziana), è, come ben sappiamo, la cosiddetta questione della « terza zona industriale », legata all'interpretazione degli articoli 3, 4 e 6 del testo approvato dal Senato. A questo proposito, da alcune parti è stata segnalata l'esigenza di apportare emendamenti al testo del disegno di legge per chiarire l'esatto significato di tali disposizioni. La maggioranza della Commissione non ha però ritenuto di apportare alcuna modifica a quel testo, considerando che il divieto di ulteriori imbonimenti e il criterio programmatico della preservazione delle barene fossero indicazioni valide, da confermare sostanzialmente, anche se evidentemente questo criterio non può essere considerato un dato assoluto, una specie di vincolo, che svuoterebbe sostanzialmente di significato gli articoli 4 e 6 nei quali, appunto, il disegno di legge — come è stato trasmesso dal Senato — prescrive il rinvio di ogni decisione riguardante la terza zona alla concreta articolazione del piano comprensoriale.

PRESIDENTE. Onorevole Padula, le ricordo i termini di tempo prescritti dal regolamento per il suo intervento.

PADULA, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, rapidamente mi avvio alla conclusione, rinviando alla relazione scritta per le parti che riguardano l'articolato del disegno di legge.

Un altro aspetto essenziale di cui mi sembra doveroso rendere conto all'Assemblea anche per le numerose modifiche apportate in Commissione al testo del provvedimento, riguarda il fenomeno del risanamento, connesso con la necessità di frenare l'esodo ed il depopimento edilizio e sociale del centro storico di Venezia e delle isole. Sono noti i termini drammatici di questa degradazione, il processo di senilizzazione, la trasformazione in senso sempre più turistico di queste zone, la necessità — che sta al fondo del disegno di legge — di invertire questa tendenza, di rifiutare per Venezia il ruolo di residenza qualificata, estraniata da un processo economico vivo, inserito nella vita economica moderna.

Venezia non è concepibile (lo hanno detto molte autorevoli voci) sganciata da una realtà viva, o ridotta ad un semplice fatto di consumo turistico. È necessario che l'operazione di risanamento che l'articolo 13 configura abbia luogo senza sacrificare il tessuto sociale della città, anzi, confermandone la struttura popolare, la struttura qualificata e, insieme, ricca di attività artigianali e civili e non soltanto di tipo turistico. Il risanamento ha visto, forse non meno che i problemi idraulici, vivamente impegnata l'attenzione della Commissione, che ne ha lungamente dibattuto i vari congegni. Indubbiamente, anche perché si tratta dei principi di una delega al Governo, questa è la parte più nuova, più originale e, in qualche misura, più rischiosa del progetto di legge.

È un'esperienza che si avvia e che potrà essere significativa anche per il recupero di altri centri storici del nostro paese, sui cui meccanismi oggi è difficile fare valutazioni sicure o previsioni avvalorate da dati concreti. Il meccanismo delle aziende pubbliche che dovranno gestire ed attuare in concreto il risanamento è tutto da inventare ed è delegata al Governo la definizione della natura di questi organismi. In Commissione è stato approvato un emendamento sul quale il relatore e il Governo avevano espresso parere contrario; in base ad esso, è stabilito che debba essere comunale l'azienda che dovrà gestire il risanamento. Su questo punto già nella relazione ho segnalato all'Assemblea la necessità

di considerare questo aspetto per individuare più esattamente quali debbano essere le forze tecniche imprenditoriali che devono essere presenti nell'ambito dell'operazione di risanamento, fermo restando che i poteri di programmazione, non soltanto urbanistica ma anche delle varie fasi del risanamento, nonché una parte anche importante della gestione dei fondi per il risanamento stesso, debbono certamente essere assicurati al comune; ma non può essere considerato certo soltanto come un fatto municipale o municipalizzato il tipo di intervento, estremamente delicato, che richiede il tessuto storico di Venezia.

Il punto più nuovo del disegno di legge, quale oggi viene posto alla vostra attenzione, riguarda la definizione rigorosa del settore che può essere oggetto di interventi prima degli strumenti urbanistici. Abbiamo ritenuto di eliminare la possibilità dei comparti prima che vi siano i piani particolareggiati e di affermare la gestione pubblica e la vigilanza della soprintendenza, di cui è previsto lo sdoppiamento (su suggerimento della Commissione pubblica istruzione), istituendo una seconda soprintendenza a Venezia, proprio per seguire più direttamente le operazioni di attuazione della legge speciale. Si è anche affermato un rigoroso criterio vincolistico per quanto riguarda l'intervento dei privati, assegnando agli stessi una quota limitata dello stanziamento disponibile e ponendo a loro carico vincoli analoghi a quelli che riguardano gli immobili risanati dall'azienda pubblica, al fine di affermare il principio, che potrà forse essere ancora oggetto di meditazione e di ulteriori precisazioni da parte di questa Assemblea, che il risanamento non può avvenire attraverso il sacrificio o l'espulsione dei cittadini che attualmente occupano alloggi negli immobili veneziani.

Si è infine stabilito il diritto di prelazione e l'obbligo di offrire le abitazioni a rotazione, possibilmente all'interno del centro storico (anche questo è un punto che potrà essere ulteriormente precisato), nonché la necessità di dare priorità agli alloggi del patrimonio pubblico: sono queste le indicazioni che stanno alla base di una strategia evidentemente di massima, che dovrà essere articolata nel provvedimento che il Governo emanerà in base a questa delega.

L'ultimo punto riguarda la parte finanziaria. Credo che sia da tutti avvertito il significato dello sforzo che il Governo ha effettuato aumentando lo stanziamento a 300 miliardi, il che ci ha dato la possibilità di accogliere alcune esigenze che nella precedente stesura

del provvedimento non erano state considerate: la portualità; la necessità di aiutare i comuni per la formulazione degli strumenti urbanistici; la necessità di offrire a quelle industrie che fossero, anche per la normativa vincolistica in materia di inquinamenti, costrette a riconvertire o a ridurre la occupazione, un credito agevolato che consenta appunto la riconversione delle loro attività in altre attività ovviamente non inquinanti; la previsione di uno stanziamento per le urbanizzazioni che si renderanno necessarie da parte dei comuni durante le operazioni di risanamento; l'aumento degli stanziamenti per gli acquedotti, le fognature e per i contributi in materia di impianti di antinquinamento.

Queste rapidissime indicazioni riempiono di contenuto finanziario un disegno che, comunque, non assume importanza tanto per l'entità della spesa — che, come tutti sappiamo, è soltanto parziale — per l'avvio di un intervento che richiederà ulteriori stanziamenti in futuro, quanto perché ci dà la concreta consapevolezza di operare un primo approccio interdisciplinare corretto in relazione ad una realtà in cui è necessaria più che altrove — ma comunque non in termini contrapposti a realtà analoghe del paese — una presenza dello Stato, una presenza del Parlamento, che cerchi di invertire una logica divaricante tra conservazione dei beni culturali e sviluppo economico sociale, e riesca a costringere i vari fattori dello sviluppo, anche economico, al servizio dell'uomo, non soltanto in termini consumistici, di incremento della produzione, ma come fatto integrale, ricco di tutta quella cultura, di quella memoria, di quei valori che la storia ci ha consegnato dalle generazioni che ci hanno preceduto. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Busetto.

BUSETTO, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la volontà con la quale il gruppo comunista si è accinto (nei dibattiti avvenuti sia al Senato, sia qui alla Camera in sede di comitato ristretto ed in sede di Commissione) a predisporre tutte le iniziative necessarie per introdurre radicali cambiamenti nella linea ispiratrice del provvedimento che la maggioranza di centro-destra ha approvato al Senato, è una volontà — tengo subito a sottolinearlo — che non era dettata da un ossequio di tipo formalistico al diritto-dovere che ciascuna delle due Camere ha di introdurre modificazioni, correzioni, integrazioni ai testi che ri-

spettivamente sono approvati nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento.

Tale volontà di cambiamento non era dettata nemmeno dalla necessità di dare una risposta — che pure sarebbe stato necessario dare — a quella che mi permetterei di definire la provocatoria, sotto certi aspetti, campagna di stampa, che ambienti politici ed ambienti che rappresentano forze sociali ben individuate hanno condotto nei confronti del Parlamento, sottoponendo quasi i deputati ad un ricatto affermando che se non avessero approvato subito la legge nel testo definito dalla maggioranza al Senato, gli stessi sarebbero stati responsabili delle ulteriori catastrofi che avrebbero potuto abbattersi su Venezia.

Queste stesse forze, però, ebbero a tacere — mi basta sottolineare questo punto — come anche i grandi organi di informazione, quando nel maggio del 1972 il segretario del partito comunista, onorevole Berlinguer, avanzò una proposta, chiedendo al Governo di allora, ed ai governi che immediatamente sarebbero seguiti, dopo lo scioglimento anticipato del Parlamento e le elezioni, di provvedere anche con decreti-legge, con provvedimenti straordinari, quindi. La cosa fu fatta passare sotto silenzio, benché si sapesse quanta antipatia il nostro gruppo nutra nei confronti dell'uso, e soprattutto dell'abuso, dei decreti-legge; trattandosi tuttavia di una situazione del tutto straordinaria ed eccezionale, quale quella di Venezia, a nostro giudizio, per produrre interventi atti a realizzare soluzioni tecnicamente valide, per affrontare la grave questione delle acque alte, poteva essere giustificata anche l'adozione dello strumento del decreto-legge.

La nostra volontà di innovare il testo in esame è nata soprattutto in noi dalla constatazione del fatto che dal Senato ci è venuto un cattivo testo di legge, che in effetti non serve alla salvezza di Venezia e nemmeno alla sua tutela ecologica, o alla tutela del suo patrimonio di beni culturali. Perché un cattivo testo? Perché esso non tende, nemmeno sotto il profilo di un avvio, a rimuovere le cause di fondo che hanno determinato una così grave situazione a Venezia, quelle cause che vanno ravvisate nella scelta e nell'attuazione di una politica industriale, la politica del « polo » fondata sulla concentrazione e sul sottosviluppo degli stessi territori che sono poi limitrofi a Porto Marghera; quelle cause che vanno individuate nel decadimento progressivo delle attività cantieristiche, artigianali e commerciali connaturate con le caratteristiche storiche, tradizionali di Venezia e dei suoi traffici portuali; quelle

cause che vanno ancora ravvisate nella degradazione delle strutture residenziali del centro storico, con conseguente espulsione di decine e decine di migliaia di cittadini e lavoratori da quello stesso centro; e, infine, quelle cause che vanno ravvisate nell'irresponsabile carenza di interventi da parte delle autorità statali alle quali le leggi ed i regolamenti imponevano, con norme sanzionatorie, di porre mano alla difesa di Venezia e della sua laguna (voglio citare fra tutte la legge 2 marzo 1963, n. 366, che conteneva per l'appunto « Nuove norme relative alla tutela della laguna di Venezia e di Marano-Grado »).

Ma la legge approvata dalla maggioranza del Senato non solo non rimuove le cause dei mali di Venezia, che ho succintamente indicato, ma, per certi versi, li aggrava, perché il tratto essenziale del macchinoso, confuso e centralistico impianto di questa legge sta nella volontà di fare della necessaria impresa della salvezza di Venezia e del suo inderogabile risanamento quello che noi abbiamo definito una riserva di caccia per colossali speculazioni da parte di gruppi immobiliari, imprenditoriali e bancari nel centro storico di Venezia insulare.

E abbiamo potuto fare questa affermazione in quanto vi è già la comprovata esperienza che ci dice come questi gruppi abbiano nel passato trovato una larga « ospitalità » presso gli organi del Ministero dei lavori pubblici e dell'apparato centrale dello Stato, sulla base di precedenti leggi che avevano messo a disposizione delle somme, sia pure limitate e modeste, per iniziare l'opera di risanamento. Questa ospitalità è tanto più fruttuosa e importante nel caso di Venezia in quanto si tratta di far prevalere determinate scelte nella formazione dei piani comprensoriali e quindi di guidarne le direttive di formazione con criteri che i grandi gruppi intendono essi stessi prestabilire; perché si tratta di fagocitare ben 100 miliardi nelle opere di risanamento e conservazione; perché si tratta di amministrare alcune decine di miliardi per contributi alle imprese per l'installazione di dispositivi antinquinamento; perché si tratta di gestire circa 20 miliardi di incentivi per opere di ristrutturazione industriale; perché, infine, si tratta di gestire circa 300 miliardi per quell'inutile e assurdo investimento per la nuova autostrada Venezia-Monaco che di soppiatto è stato introdotto con un colpo di mano nella legge per la salvaguardia di Venezia, con la quale non ha nulla a che fare.

Ecco perché abbiamo innanzi tutto respinto la linea centralistica che purtroppo permea

ancora di sé l'intero disegno di legge ed abbiamo messo a nudo la manovra di quanti hanno gridato « al lupo » per la distruzione arrecata all'entità fisica ed ecologica e al patrimonio storico di Venezia per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla reale, effettiva, gigantesca opera di speculazione che s'intende attuare su Venezia.

Ecco perché abbiamo respinto come ingiusto, ingeneroso e strumentale l'attacco mosso agli enti locali della laguna veneta. Non perché siamo ammalati di localismo (perché noi per primi abbiamo sottolineato le serie deficienze di comportamento degli organi politici che dirigono la vita amministrativa di Venezia); e nemmeno perché siamo pervasi da un regionalismo eccessivo, che sarebbe fuor di luogo di fronte a problemi di tale dimensione; o perché non riconosciamo allo Stato, alla amministrazione centrale, il potere di intervento, di assunzione di responsabilità per la salvaguardia di Venezia.

Abbiamo respinto l'attacco strumentale che è stato condotto alle forze locali perché siamo coerenti assertori della necessità di aprire il più ampio spazio alla partecipazione democratica e popolare, necessità resa più evidente dal fallimento a Venezia dello Stato centralizzato. Sentiamo che è questa partecipazione la condizione decisiva e più importante della salvezza di Venezia. Sentiamo che è con questa partecipazione e con la mobilitazione contestuale dell'articolazione unitaria dello Stato (regione, provincia, comune) e dal contributo e dagli apporti di ciascuno secondo la propria competenza, che può derivare l'effettiva opera di salvaguardia e tutela attiva e non solo passiva di Venezia.

Va sottolineato quindi con il necessario vigore il contributo che il nostro gruppo ha cercato di dare in tutti questi mesi e nelle ultime settimane al dibattito per il cambiamento di questa legge, per dare a Venezia non una legge qualsiasi né tanto meno una brutta legge, ma una buona legge. Noi non abbiamo però schematicamente contrapposto alla proposta di legge che porta come prima firma quella del collega Giovanni Pellicani il disegno di legge del Governo. Abbiamo invece cercato un confronto, come è nostra abitudine e nostro costume. Ma da essa siamo partiti e prendiamo ancora le mosse per un efficace confronto che deve proseguire in questa aula dopo il confronto avvenuto in sede di comitato ristretto e in Commissione.

Noi siamo consapevoli che il ricorso alla legislazione speciale è stato unicamente det-

tato da uno stato di necessità di cui portano la responsabilità piena la democrazia cristiana e i Governi da essa diretti che si sono succeduti in questi anni. Noi riteniamo infatti che, se il tipo di sviluppo fosse stato diverso per Venezia e per il suo comprensorio, se si fosse trovato un indirizzo di programmazione democratica, se quelli che abbiamo definito i nodi fondamentali per Venezia — cioè il governo democratico del territorio, la tutela del suolo, dell'ambiente e delle acque, la salvaguardia attiva dei centri storici e del patrimonio dei beni culturali — se questi nodi fondamentali per Venezia fossero stati tempestivamente affrontati e risolti con una strategia complessiva di riforme e con un'adeguata e tempestiva legislazione, se cioè si fosse data a Venezia e all'Italia una risposta di grande respiro e di grande valore sul piano ideale e culturale — valori che sono così presenti nella coscienza delle forze popolari democratiche del nostro paese e delle forze intellettuali e progressiste — non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere, come si è costretti purtroppo a ricorrere, ad una legge speciale.

Il fatto vero è, onorevoli colleghi, che l'uso di questo splendido bene universale, rappresentato da Venezia e dalla sua laguna, è stato concepito dalle classi dominanti alla stessa stregua dell'uso della proprietà di ogni altro mezzo di produzione e di scambio.

Anche a Venezia è stata sacrificata, e si intende ancora sacrificare, la presenza della sua base popolare che storicamente era entrata in un rapporto dialettico con la natura e con l'ambiente, nel senso che ha ricevuto dall'ambiente e dalla natura quello che la natura e l'ambiente ha costantemente dato attraverso l'opera dell'uomo.

Se è vero che Venezia è una natura su cui ha inciso il lavoro degli uomini, lo splendido lavoro degli uomini, facendone un grande capitolo di storia, un generale bene di cultura per tutta l'umanità, ebbene, questo patrimonio di civiltà può vivere solo se è ricollegato nel dinamismo del farsi, del determinarsi, del vivere del suo popolo. Il problema della sua conservazione — per essere, come dicevamo prima, una conservazione attiva — non potrà essere mai separato da quello dell'attiva funzionalità dello sviluppo progressivo del popolo veneziano. In una parola, si può tutelare Venezia solo entro il divenire di una concreta società democratica, tesa all'autogoverno, di una società democratica che espelle le spinte degenerative della speculazione dal suo seno, che espelle quelle spinte che vorrebbero centri storici imbalsamati al

servizio di un turismo e di una residenza puramente signorile e di lusso.

Anche i rappresentanti più avveduti della stessa maggioranza hanno dovuto riconoscere nella nostra proposta un tentativo di un disegno organico; un disegno che non risolve certo tutta la complessa e ardua problematica veneziana, ma cerca di farsi anticipatore di proposte, di indirizzi per una corretta impostazione della pianificazione comprensoriale, per una nuova legislazione relativa alla salvaguardia ecologica e alla conservazione dei centri storici.

Onorevoli colleghi, la ricerca tenace da parte nostra del confronto nel comitato ristretto e nella Commissione, il riaprirsi qui alla Camera di una dialettica parlamentare e di apporti costruttivi di cui non solo noi ci siamo fatti portatori, ha permesso di conseguire alcune modifiche, introdotte nel testo pervenuto dal Senato, modifiche rivolte almeno a mitigare, ad attutire le punte più esasperate, ed io aggiungo anche più scandalose, del centralismo soffocatore dei poteri locali, le punte più esasperate e più scandalose della piattaforma aperta alla grande speculazione edilizia e di devoluzione di ingenti mezzi finanziari a favore di grandi gruppi.

È rimasta ancora però, nonostante queste mitigazioni, nel testo affidato all'attenzione di questa Assemblea, una linea che non dà piena garanzia per la tutela fisica ed ambientale di Venezia, che contraddice ad un effettivo risanamento.

Sono sufficienti pochi esempi per dimostrare — ce lo ha sotto un certo aspetto riconfermato in certe sue affermazioni il relatore onorevole Padula — che la linea prevalente che ispira il disegno di legge ha le caratteristiche che ho prima indicato.

Per quanto attiene ai problemi della partecipazione democratica e dei poteri regionali e degli enti locali rimane nella legge l'affermazione che il territorio della città di Venezia e la sua laguna sono dichiarati di preminente interesse nazionale; riconoscimento, questo del preminente interesse nazionale, inutile quanto pomposamente pleonastico se interpretato in chiave ideologica e che costituisce una petizione di principio. In effetti, però, si tratta di un inciso che sta come fregio su tutto l'impianto della legge e che è molto insidioso sotto il profilo giuridico in quanto proietta su tutto il provvedimento una volontà di esasperato centralismo statale e tende a legittimare nel territorio di Venezia e nel suo comprensorio, nelle materie che sono di competenza della regione e degli enti locali, qualun-

que intervento lo Stato intenda intraprendere, quale che sia la sua portata. Cioè con quello squillo di tromba iniziale lo Stato centralizzato potrà appropriarsi in qualsiasi momento di quelle competenze e di quelle funzioni che la Costituzione riserva alla regione e agli enti locali.

E rimangono ancora, nel testo affidato al nostro esame, le gabbie delle deleghe conferite al Governo, cioè la somma di decreti delegati su fondamentali adempimenti e contenuti della stessa legge: le direttive per la formazione del piano comprensoriale, le direttive per il risanamento, le norme e le direttive per l'azione antinquinante e così via.

Prendiamo l'esempio della salvaguardia, tema di estrema importanza e delicatezza. La maggioranza ha respinto ogni nostro emendamento rivolto a porre come obiettivo fondamentale la eliminazione delle acque alte da Venezia, affrontando, se necessario, tutta la spesa che è necessario affrontare per il raggiungimento di questo obiettivo.

Dico subito quindi all'onorevole Padula che noi non abbiamo mai proposto di introdurre, e non lo faremo in aula, norme e soluzioni tecniche nel testo del disegno di legge. Noi vogliamo porre un obiettivo programmatico precettivo: il raggiungimento del fine ottimale per la salvaguardia e la salvezza effettiva di Venezia.

Questo obiettivo la maggioranza non ha voluto che venisse espressamente indicato nel testo della legge senza ricorrere ad introdurre nello stesso testo l'indicazione di soluzioni tecniche funzionali, strumentali rispetto al raggiungimento di quello che abbiamo detto essere l'obiettivo principale della salvaguardia.

La maggioranza ha opposto un rifiuto, sempre sul tema della salvaguardia, ad indicare espressamente, questo sì, nella legge, dato che si è voluto entrare nei particolari di direttive molto precise e non si è voluta fare una legge di principi così come era la proposta originaria che non veniva solo dal nostro gruppo, ad indicare, dicevo, la necessità di allontanare il porto-petrolio dalla laguna, di non investire più denaro nella petrolchimica di base, di eliminare impianti tossici, nocivi e che intaccano in modo gravissimo l'integrità fisica degli operai e dei lavoratori, come l'impianto del TDI.

La stessa maggioranza ha rifiutato di introdurre nel testo della legge indirizzi chiari per una riforma dell'apparato produttivo in termini antinquinanti e ha introdotto, come ho detto prima, quella incredibile decisione

antiprogrammatoria, che sfugge ad ogni criterio serio di programmazione, rappresentata dall'autostrada Venezia-Monaco, che sottrae ingenti risorse del reddito nazionale complessivo ad altre destinazioni, particolarmente per i consumi sociali, o ad altre alternative nel settore delle comunicazioni e dei mezzi di trasporto.

È stata così ribadita la politica dei poli di sviluppo. È stata contraddetta la difesa ecologica generale del paese, perché non vi è dubbio che questa autostrada costituirà una lacerazione, una ferita grave inferta all'incomparabile e irripetibile paesaggio dolomitico delle nostre Alpi.

A proposito del risanamento della città, che è uno dei punti centrali del provvedimento, la linea del disegno di legge contraddice tuttora il criterio che a larga maggioranza il comune di Venezia e la stessa regione veneta ebbero ad esprimere in successivi documenti che per brevità non voglio qui leggere né commentare.

I richiami retorici sui problemi di Venezia, onorevoli colleghi, non servono, come non sono di utilità alcuna le posizioni qualunque di chi afferma che quello di Venezia non deve essere un problema di cui dovrebbero occuparsi le forze politiche ma unicamente i tecnici. Noi respingiamo i richiami retorici e le cortine fumogene che coprono inaccettabili manovre e posizioni qualunque nei confronti del libero dispiegarsi della volontà politica tra le forze rappresentate nel Parlamento, nella regione, negli enti locali.

Abbiamo coscienza che il problema di Venezia, pur con il suo carattere di eccezionalità, è un'espressione emblematica del punto di crisi al quale è giunto lo sviluppo sociale complessivo del nostro paese, crisi che è politica, ideale e anche morale. Venezia non si salva se si rimane nel quadro di questa crisi, se non si esce da questa crisi. Venezia non si salva se si rimane nell'ambito di una logica che non solo distrugge risorse e valori ma non utilizza tutti i valori e tutte le risorse presenti nella nostra società.

I lavoratori che in 40 mila si sono riuniti giorni addietro in piazza San Marco, offrendo una grande prova di responsabilità e di maturità, hanno detto chiaramente che Venezia si salva solo in quanto il movimento operaio, democratico, intellettuale che guarda allo sviluppo civile e sociale complessivo della città si farà carico del grande problema di Venezia.

I 40 mila lavoratori affluiti in piazza San Marco e le forze democratiche veneziane e

italiane hanno affermato un indirizzo fondamentale che si può così sintetizzare. Innanzi tutto è emersa la consapevolezza che la proprietà non deve essere un diritto di esclusione dalla città e dal godimento dei beni della cultura, che sono universali. In secondo luogo si è sottolineata la necessità che non si può indicare l'aumento di produttività come il solo indice di progresso ma su questo deve prevalere la qualità della vita, un modo diverso di vivere (e non solo a Venezia e nel suo *Hinterland*). Infine si è insistito sull'esigenza di cambiare le classi e i gruppi politici al potere, quelle classi e quei gruppi dei quali si potrebbe dire, parafrasando quanto ebbe ad affermare tanti secoli fa il grande Leonardo da Vinci, che « per soddisfare un loro appetito ruinerebbero Iddio con tutto lo universo ».

Quello di Venezia è un problema di tale natura, onorevoli colleghi, che dovrebbe unirci e non costringerci a dividerci. Se ciò è accaduto sino ad ora, la responsabilità è del Governo e della sua maggioranza. Ma noi, onorevole ministro e onorevoli colleghi della maggioranza, non abbiamo perduto tutte le speranze. Vogliamo ancora ritenere che l'ampio, libero confronto dell'aula possa consentire ancora utili convergenze che si potranno determinare tra le varie forze politiche per il cambiamento della legge, per dare avvio, anche in Italia, ad uno strumento che si iscriva in una strategia complessiva di rinnovamento civile, politico e culturale dell'intera società nazionale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Achilli.

ACHILLI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, cercherò di fare un breve riassunto delle ragioni che hanno indotto il gruppo del partito socialista italiano a presentare una relazione di minoranza, dal momento che non è stato possibile, nel corso del dibattito in Commissione, trovare un punto di convergenza, come da noi auspicato, sul disegno di legge in esame.

Credo che valga la pena insistere, da parte nostra, soprattutto su alcuni aspetti particolarmente rilevanti, senza analizzare compiutamente, articolo per articolo, le differenze tra le nostre richieste e il testo della Commissione, per porre l'enfasi su alcuni punti che riteniamo particolarmente salienti.

Una premessa è necessaria al fine di chiarire un fatto che in Commissione è apparso palese, ma che non è sembrato tale alla pub-

blica opinione, e cioè che riguardo a questa legge non c'erano e non ci sono, da una parte, coloro che hanno a cuore la salvaguardia fisica, ambientale e monumentale di Venezia, e dall'altra parte coloro che, in modo irresponsabile, pensano solo ad una industrializzazione acritica. Siffatto modo distorto e mistificato di rappresentare all'esterno la realtà deve trovare in quest'aula l'occasione per un utile chiarimento, in quanto non siamo disposti a concedere alla maggioranza, che ha saputo solo partorire un disegno di legge che è il frutto di un ambiguo compromesso fra componenti non omogenee, la palma di difensore della reale salvaguardia di Venezia. Interventi di un provincialismo culturale ormai superato sono stati svolti in Commissione a difesa di articoli che sono veramente insostenibili; il dibattito, quindi, che si svilupperà, almeno per quanto ci concerne, si dirigerà proprio nel senso suddetto.

Noi non siamo fiduciosi come il collega Busetto, circa la possibilità di trovare in questa sede ulteriori convergenze che non sono state raggiunte in Commissione, dove pure sarebbe stato possibile instaurare un concreto dialogo. Utilizzeremo quindi questo dibattito al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica sui reali nodi della questione, e per chiarire i termini esatti delle posizioni.

Credo opportuno un riferimento preliminare agli aspetti di incostituzionalità di questo provvedimento di legge. Non dimentichiamo infatti che la Commissione affari costituzionali ha espresso un giudizio negativo circa la costituzionalità del testo del disegno di legge in esame. Insisto sulla presenza, nei primi articoli del provvedimento, di un disegno centralistico che espropria di fatto, delle loro prerogative, gli enti locali, competenti costituzionalmente in materia urbanistica nell'ambito del loro territorio. Il cosiddetto « piano comprensoriale », che fissa da un lato direttive ma dall'altro impone precisi vincoli di salvaguardia, è di fatto uno strumento urbanistico che incide, espropriandolo, sul reale potere dei comuni: questo credo debba essere sottolineato. Come è possibile parlare di esclusivo piano di direttive, quando poi all'articolo 6 del disegno di legge questo piano pone vincoli precisi ed impone regole di salvaguardia per gli interventi pubblici e privati sul territorio? Ciò sta a significare che il piano comprensoriale non è un piano di direttive, bensì uno strumento urbanistico vero e proprio a livello sovracomunale, che la regione predispone e adotta — bontà sua — sentendo i comuni; ma noi sappiamo benissimo come, talvolta, queste

consultazioni vengono fatte. Prescindendo dalla volontà della regione Veneto di intavolare con gli enti locali una discussione fruttuosa, rimane il fatto che gli enti locali si troveranno di fronte a scelte non decise da loro, ma assunte in un quadro più generale, istituzionalmente non competente a svolgere questa funzione. Né vale oggi dire che i comuni sono entità troppo modeste per portare avanti un concreto discorso di pianificazione urbanistica: consentiteci di dire che queste affermazioni le stiamo facendo da molti anni, ma non è questo il modo per superare l'anacronismo territoriale dei comuni. Ma non è saltando a pie' pari la responsabilità degli organismi elettivi, globalmente responsabili di fronte alle popolazioni, che si supera l'angustia dei confini territoriali comunali in materia urbanistica. Né si possono fare fughe in avanti, pensando a strane forme di governo, intermedie fra regioni e comuni, per avviare un discorso di questo genere.

La nostra proposta relativa al consorzio era una proposta responsabile, anche se siamo perfettamente a conoscenza delle difficoltà che insorgono nella formazione di consorzi urbanistici.

Ma questa è l'unica strada possibile. Non esiste l'urbanistica imposta dall'alto. L'urbanistica esiste solo nella misura in cui si chiamano a renderla operante e a gestirla le popolazioni interessate. È questo un processo di crescita culturale e politica che deve realizzarsi, perché, senza questa partecipazione di massa, non è pensabile che si possano fare discorsi territoriali chiari e seri, che passino sopra le scelte di carattere economico e generale. Non esistono, infatti, soluzioni neutrali nell'uso del territorio. L'uso del territorio, in un modo o nell'altro, rappresenta anche la maniera di precisare, di esplicitare uno scontro di classe preciso.

Il collega onorevole Busetto ha già fatto molti riferimenti, che condivido da questo punto di vista, sull'uso indiscriminato del territorio e sulle implicazioni che un certo tipo di sviluppo capitalistico ha imposto a Venezia e al suo *Hinterland*. Penso, quindi, che da parte nostra sia necessario chiedere alla maggioranza, che per molti versi si proclama autonomista, pluralista e sensibile alle istanze degli enti locali, come possa conciliare queste affermazioni di principio, quando poi in pratica, in una legge importante, come questa, non tiene conto di queste affermazioni e rivela ancora un'anima centralistica che traspare da tutto il provvedimento.

A coloro che hanno, in modo mistificatorio, strumentalizzato una polemica contro gli enti locali per addossare ad essi la responsabilità di tutto quanto è avvenuto a Venezia, noi diciamo che è necessario riandare criticamente alla storia di questi ultimi anni per vedere di chi sono realmente le responsabilità, per vedere se negli anni '50 l'amministrazione locale era veramente autonoma o non era invece uno strumento esecutivo di quei poteri centrali che oggi tentano di rifarsi una verginità addossando all'ente locale tutte le colpe e le responsabilità.

Qui veramente si è perso il senso di un dibattito politico corretto e si cerca di fare di ogni erba un fascio. Perché l'ente locale viene attaccato proprio oggi, quando ha dimostrato negli ultimi anni di avere acquisito una sensibilità critica in virtù di un certo tipo di esperienza fatta negli anni '50? Perché si è taciuto negli anni in cui veramente l'ente locale era strumento passivo di un certo tipo di sviluppo capitalistico? La realtà è che oggi l'ente locale, seguendo una certa linea ed acquisendo criticamente tutta una serie di apporti che la partecipazione di massa ha determinato, si rivela un interlocutore scomodo per certi disegni di appropriazione dei beni culturali.

Questa è la realtà: ci si vuole appropriare del patrimonio ambientale e paesaggistico della città di Venezia e della laguna, per motivi legittimi da un punto di vista capitalistico, ma che non si possono certamente ammantare di un'aureola di socialità.

D'altra parte, il cosiddetto risanamento dei centri storici in Italia ha sempre offerto il destro per speculazioni immobiliari. È storicamente accertato che tutte le città d'Italia che hanno visto il cosiddetto risanamento, voluto in un certo modo, sono state depredate dei loro valori ambientali, divenuti il campo di una speculazione immobiliare estremamente redditizia. Milano, Roma, Bologna, Firenze ed altre città sono state teatro di fatti del genere, non solo nel dopoguerra, ma anche prima del 1940.

Il volere ammantare tali fatti di pseudo-cultura è veramente un insulto, non solo alle popolazioni veneziane, ma a tutta l'opinione pubblica che segue con vivo interesse questi problemi. Troppo importante è il problema della tutela, della salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale di Venezia, per strumentalizzarlo ai fini del mercato immobiliare. La salvaguardia, per essere tale, quindi, deve essere vera, cioè deve eliminare le cause della degradazione. Che cosa vuol dire rinnovare

le facciate degli edifici, se dietro queste facciate restano tutte le cause che hanno reso praticamente impossibile la vita nella vecchia città?

Salvaguardia vuol dire qualche cosa di più, vuol dire garantire che la città viva, si sviluppi economicamente in un contesto generale di sicurezza sociale. In questo si sostanzia la salvaguardia di una città, che non si identifica con la salvaguardia di alcuni monumenti, altrimenti si scade nel provincialismo culturale. Credo quindi che questa nostra impostazione, che purtroppo non ha trovato accoglimento nel testo della Commissione, giustamente portasse l'accento sulle responsabilità del Governo e cercasse di dare indicazioni precise sulle direttive di piano. Si è detto che il « progetto Venezia » era qualche cosa di autocratico, calato dall'alto. Ebbene, il « progetto Venezia » non voleva essere altro che la definizione chiara delle responsabilità governative in merito alle scelte di politica macroeconomica che dovevano essere riservate alla regione veneta e dovevano essere garantite dallo Stato. Questo significava tale progetto, non certo l'imposizione di qualche cosa di preordinato sulla testa dei veneziani e degli abitanti del comprensorio della laguna; voleva invece assegnare al Governo precise responsabilità che nel progetto di legge governativo non troviamo.

Altra questione che ci ha portato alla presentazione di una relazione di minoranza è quella relativa al risanamento edilizio. Nella nostra proposta di legge avevamo espresso alcuni principi chiari, sottolineando, in tal modo, alcuni elementi negativi che erano contenuti nel testo governativo: cioè la possibilità di operare al di fuori dei piani particolareggiati, la sottrazione all'amministrazione comunale di reali poteri di intervento in materia di edilizia economica e popolare, la mancanza di selettività nell'incentivo finanziario, che era articolato in modo da non fare differenza tra lo speculatore immobiliare e il cittadino veneziano che volesse risanare il proprio alloggio per conseguire migliori condizioni di vita. Ebbene, questo è stato l'unico punto sul quale è stato possibile aprire dei varchi nella difesa a maglie strette che la maggioranza ha costruito. E noi abbiamo richiamato alla coerenza alcuni settori della maggioranza più sensibili al problema della casa come servizio sociale e alla eliminazione della rendita speculativa. Allo stesso modo, punti di una certa qualificazione sono stati introdotti all'articolo 13 dove si è stabilito che l'intervento al di fuori del piano particolareg-

giato è basato su una normativa molto precisa che vede il comune in primo piano; quindi con un controllo effettivo delle smagliature che prima avrebbero potuto prodursi. Grande importanza ha soprattutto la costituzione di una azienda comunale che deve diventare, a nostro avviso, l'elemento motore del piano. È da notare che questi emendamenti non sono stati approvati in un clima disteso; il più significativo di questi emendamenti, cioè quello relativo alla costituzione di una azienda comunale, è stato approvato grazie a una spaccatura della maggioranza, con il parere contrario del relatore e del Governo. Questi emendamenti dunque sono stati strappati a viva forza e non vi è stata né una dichiarazione di disponibilità né un minimo di collaborazione su determinati punti sui quali, invece, si sarebbe dovuto instaurare un colloquio fruttuoso tra maggioranza e opposizione.

Vorrei poi fare un accenno all'autostrada « di Alemagna ». Il gruppo socialista in Commissione aveva sospeso il suo giudizio su questa vicenda per esaminarla attentamente e per poterne valutare le implicazioni positive e negative che essa aveva assunto, anche in relazione ad una nostra adesione al Senato a questo emendamento, emendamento però presentato affrettatamente ed inserito di soppiatto all'ultimo minuto, che ha visto le forze politiche non accuratamente preparate ad esprimere un giudizio su di esso. Ora, avendo avuto modo di riesaminare più attentamente la questione, riteniamo che il tentativo di inserire un altro tronco autostradale al di fuori della programmazione economica è un madornale errore, non tanto perché comporta rilevanti investimenti in un settore che consideriamo non prioritario, ma anche perché nasce nel clima di confusione che caratterizza l'attuale situazione autostradale del Veneto. Il Veneto, infatti, è percorso da una varietà di autostrade che hanno origine in una logica elettorale, al punto che un'autostrada ha preso nome addirittura dalle iniziali dei notabili democristiani che ne hanno favorito la costruzione.

GUARRA. L'autostrada « per correnti » !

ACHILLI, *Relatore di minoranza*. Esatto. In un territorio solcato da una rete autostradale superiore alle necessità, inserire un altro tronco di notevole portata costituisce un errore, ripeto, anche se non ne è stato ancora presentato il tracciato, a causa, pare, della presa di posizione di molti enti locali. Infatti

quell'autostrada costituirebbe un'alternativa ad altre già esistenti, mettendone in crisi la gestione finanziaria. Si afferma che essa non rappresenterà un onere per lo Stato, ma sappiamo che, per tutte le autostrade in concessione, esiste la fidejussione dello Stato per cui, se il conto non torna, alla fine lo Stato è costretto a intervenire. Quindi, l'apparente mancanza di contributo statale viene pagata successivamente.

Vorrei chiedere a coloro che, all'interno della maggioranza, si autodefiniscono i paladini della programmazione, come sia possibile, in una legge per la salvaguardia di Venezia, introdurre un elemento così spurio, in contrasto con la programmazione stessa. La maggioranza che oggi vota questo provvedimento aveva votato, un anno e mezzo fa, l'articolo 11 della legge sulle autostrade, tendente ad impedirne la proliferazione indiscriminata, al di fuori di un quadro globale di riferimento programmatico. Si disse allora, tutti d'accordo, che non era più possibile procedere alla concessione di nuove autostrade prima della approvazione del piano economico nazionale. Non si trattava di una lotta aprioristica contro le autostrade; si affermava semplicemente la necessità di avere un quadro di riferimento prima di investire centinaia di miliardi in settori non prioritari. Ebbene, un mese e mezzo fa è stato aperto il traforo del Fréjus, che ha consentito dare in concessione i lavori dell'autostrada Torino-Bardonecchia; oggi si apre l'autostrada da Venezia al confine di Stato in direzione di Monaco. Ecco la programmazione di questa maggioranza ! Si parla di investimenti nel sud ma, guarda caso, queste centinaia di miliardi sono sempre diretti verso le regioni del nord d'Italia, che non si possono sicuramente definire depresse.

Per queste ragioni e per altre che non sto qui ad enumerare, ma che sicuramente emergeranno dal dibattito su questo provvedimento, il gruppo del partito socialista italiano presenta una relazione di minoranza. Nonostante il mio scetticismo iniziale, che non vedeva possibile o probabile un colloquio fruttuoso in aula dal momento che era mancato in Commissione, il gruppo socialista tenterà di dare tutto il suo apporto per l'eliminazione di alcuni punti maggiormente ambigui e contraddittori. Il dibattito in aula avrà anche lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica e di richiamare alcuni settori della maggioranza (altri, a dir la verità, ci sembrano veramente perduti per questo tipo di colloquio) su alcune scelte che sono state operate all'interno di questo provvedimento e che a nostro parere, non rivestono

quel carattere di globalità e di completezza che noi auspicavamo.

Confidiamo che questo nostro sforzo, lo sforzo di tutte le opposizioni, come ha già detto il collega Busetto, valga ad iniziare nuovamente, pur nei limiti temporali che questo dibattito pone, un colloquio su alcuni punti qualificanti. Non credo sia possibile smantellare la costruzione centralistica della legge, costruzione che noi denunciavamo; ma ritengo sia tuttora possibile un incontro su punti specifici, capace di ridurre al minimo i danni che da essa potranno derivare. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

GULLOTTI, Ministro dei lavori pubblici. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Fusaro. Ne ha facoltà.

FUSARO. Signor Presidente, onorevole ministro, onorevoli colleghi, con la presentazione in aula del disegno di legge recante « Interventi per la salvaguardia di Venezia », si avvia finalmente a conclusione un problema che ha attirato l'attenzione del mondo intero ed in particolare del nostro paese, perché Venezia è patrimonio non di una città, ma di tutta l'Italia.

Lo scopo che si prefigge la normativa in esame trova la sua più genuina espressione nel titolo del disegno di legge, ed è doveroso riconoscere che tutti coloro che si sono interessati a questo problema — sia pure con impostazioni diverse e contrastanti — hanno dato un notevole contributo a che l'immenso patrimonio di ricchezza, di arte, di monumenti che fanno di Venezia una città unica al mondo, venga non solo conservato e salvato, ma siano eliminate le cause che ne hanno posto la sopravvivenza in notevole pericolo.

È chiaro che non possiamo pretendere tutto da questa legge. Il problema di Venezia e del suo *Hinterland* lagunare è vasto e complesso quanto mai, e non può essere risolto in pochi anni. Ma è altresì chiaro che questo è un primo effettivo contributo che vuole incidere nel miglior modo possibile sul valore e sulla vita di questa mirabile città.

Il disegno di legge tiene conto di una molteplicità di aspetti, che promuovono le aspettative ad un livello di esperienze e che caratterizzano una tendenza a valutare i problemi

in una visione ampia e globale. Tale visione, per altro, non può considerare limitati interessi connessi alla sola esigenza di interventi diretti a salvaguardare un patrimonio culturale di eccezionale importanza. Se così fosse, avremmo fermato il tempo; avremmo, in altre parole, dato corso ad un fenomeno di ibernazione semplicemente conservativo.

Le correnti socio-economiche che hanno interessato gli studiosi e gli operatori di economia politica, identificano nella programmazione la metodologia delle scelte e degli interventi prioritari. In tal senso, una comunità deve necessariamente inserirsi in più ampi tessuti territoriali, in cui la interscambiabilità della produzione dei beni permetta una equilibrata distribuzione di essi. Ma tale esigenza non può essere astratta dalla realtà, vale a dire dalla situazione di fatto, che per articolazione autonoma ha preconstituito situazioni limite, che non possono essere disattese. Possiamo pertanto avvertire una complessa distribuzione di limiti ed una conseguenziale ed altrettanto complessa formulazione di aspettative.

All'interno di tale convergenza, il legislatore non può muoversi con una normativa improvvisata e disarticolata. Soluzioni unilaterali avrebbero comportato il sodisfacimento di bisogni immediati, ma avrebbero riproposto un sistema legislativo caratterizzato da andamenti forzosi e complementari. Tale sistema, nel mentre può sodisfare esigenze dinamiche, in effetti potrebbe accentuare fenomeni di rigetto da parte dell'ordinamento giuridico.

Il disegno di legge, per altro, dispone misure immediate e gli strumenti necessari per realizzare un'efficace e sistematica azione di difesa e di sviluppo nel quadro globale della pianificazione territoriale. Esso prevede il contributo determinante degli enti locali e della regione, in armonia con le prerogative fondamentali dello Stato. Premessa indispensabile, per poter giudicare la bontà e le effettive possibilità di successo di qualsivoglia sistema organico di proposte di intervento, è la chiara ed esplicita enunciazione degli obiettivi con i quali si intende sostanziare l'altrimenti vuoto e retorico proposito della salvaguardia di Venezia.

E questi obiettivi, almeno in buona parte, mi pare possano desumersi dal contesto della legge oggi alla nostra attenzione e al nostro esame: a) una rigorosa tutela, salvaguardia e ricerca di un equilibrio idraulico, geologico, ecologico dell'ambiente e del territorio cui Venezia appartiene, nella convinzione che si

tratta della tutela di un bene non solo in senso culturale, ma anche sociale ed economico; quindi, protezione dal mare e dalle maree, eliminazione delle cause di subsidenza, lotta all'inquinamento dell'aria e dell'acqua; b) rifiuto dell'uso indiscriminato del territorio e delle sue vocazioni naturali, che è conseguito al prevalere degli interessi privati e settoriali nel processo di sviluppo economico e sociale; c) perseguimento di un'azione che garantisca il rilancio dell'economia della città, ed in particolar modo la difesa dei livelli di occupazione, ma in forme non contraddittorie con i due obiettivi precedenti, e cioè in un contesto che assicuri il controllo pubblico e democratico sia nel momento della formazione delle scelte, sia nel processo di attuazione e di gestione delle scelte stesse; a questo proposito, appare fondamentale il potenziamento della funzione portuale, e in modo particolare della funzione portuale-commerciale; d) identificazione nella regione veneta del corretto ambito territoriale in cui va collocata la soluzione dei problemi di Venezia, nel rifiuto di ogni tendenza a considerare in modo distinto ed autonomo il problema di Venezia rispetto a quello del Veneto; e) inversione della tendenza in atto dell'espulsione dal centro storico delle classi a reddito più basso, mettendo in atto in particolare un intervento di risanamento conservativo volto a tal fine, ed il rifiuto di ogni soluzione che comporti un ulteriore spopolamento del centro storico e un deterioramento della stratificazione sociale della popolazione ivi residente.

Non si dimentichi, a questo proposito, che la popolazione residente a Venezia e nelle isole non solo è diminuita in assoluto di oltre 60 mila unità nell'ultimo decennio, ma che il fenomeno dell'esodo come depauperamento del tessuto sociale è reso più significativo dal fatto che, in effetti, 120 mila sono stati i cittadini « a basso reddito » espulsi dal centro storico e dalle isole, mentre le 60 mila unità che sono « entrate » sono sostanzialmente legate ad attività amministrative e terziarie, non direttamente produttrici di beni.

Oltre a rifiutare una organizzazione su basi classiste del territorio metropolitano, che vedrebbe la classe dirigente e gli addetti ai servizi residenti nel centro storico, mentre i ceti operai sarebbero confinati nei ghetti urbani, il criterio sopra esposto è teso a conservare a Venezia la parte socialmente più dinamica della popolazione. Condizione, questa, imprescindibile per assegnare un ruolo determinante al centro storico, nel quadro del sistema metropolitano, e per arrestare il progressivo invecchiamento della popolazione della città;

esplicita riaffermazione del fatto che — anche se agli occhi dell'opinione pubblica mondiale e nazionale è Venezia con il suo patrimonio di cultura e d'arte l'oggetto principale dell'azione da compiere — nel problema Venezia vanno esplicitamente ricompresi e contestualmente affrontati i problemi urbanistici, sociali ed economici non solo dei centri abitati della laguna, ma anche del restante territorio comunale di terraferma.

L'inclusione, poi, nel disegno di legge di un articolo relativo all'autorizzazione alla concessione della costruzione e dell'esercizio di un tronco autostradale che colleghi Vittorio Veneto al confine del paese, caratterizza, a mio avviso, la necessità di un inserimento dello sviluppo economico e sociale di Venezia in quello dell'intera regione veneta e rappresenta un punto della cerniera verso l'esterno mediante la creazione di infrastrutture viarie di collegamento internazionale.

Mi pare, pertanto, quanto mai giustificato (in contrasto con quanto hanno affermato gli onorevoli Busetto ed Achilli) l'inserimento dell'articolo 18 del disegno di legge previsto dalla Commissione lavori pubblici, se poniamo mente al fatto che la legge sugli interventi per la salvaguardia di Venezia non si limita alla protezione e alla valorizzazione dell'ambiente paesistico, storico, archeologico ed artistico della città, alla tutela dell'equilibrio idraulico, alla preservazione dell'ambiente e delle acque dall'inquinamento, all'adozione di un piano comprensoriale, ad una serie di divieti per garantire l'unità ecologica e fisica della laguna, ma vuole assicurare anche la vitalità socio-economica della città e del suo comprensorio nel quadro dello sviluppo generale dell'assetto territoriale della regione.

È in tale visione programmatica che il CIPE, già nella seduta del giugno del 1968, espresse il suo parere favorevole ad un nuovo programma autostradale che, per quanto riguardava la regione veneta, proponeva la costruzione dell'autostrada da Venezia a Vittorio Veneto, primo tratto dell'autostrada « d'Alemagna » che, attraverso le province di Treviso, Belluno e Bolzano, dovrebbe arrivare al confine di Stato per congiungersi con le autostrade in progetto o già funzionanti in Austria e nella Baviera. Il CIPE confermava così l'apprezzamento positivo già espresso dal primo programma di sviluppo economico nazionale e dal programma regionale veneto che dichiarava prioritaria tale infrastruttura. La priorità di detta opera ha trovato conferma in tutti i successivi atti del consiglio e della giunta regionale veneta, nonché di molti consigli comunali.

È pur vero, come è stato osservato, che con legge 24 aprile 1971, n. 287, all'articolo 11 si sospendeva il rilascio di concessioni di autostrade a partire dall'entrata in vigore della legge e sino all'approvazione da parte del Parlamento del prossimo programma economico nazionale, ma è altrettanto vero che il secondo programma economico nazionale è ancora in gestazione e, se non erro, da tutte le parti politiche è messo in discussione se ne sia opportuna o meno l'approvazione da parte del Parlamento; ed è ancora vero che la deroga che viene chiesta con il presente disegno di legge si appoggia sulla compatibilità dell'autostrada «di Alemagna» con tutti i documenti programmatici nazionali e regionali, con i disegni di assetto territoriali del Veneto e della provincia di Bolzano. Mi pare del resto che con il suddetto collegamento autostradale si verrebbe incontro anche agli orientamenti fondamentali espressi nel luglio 1972 dall'amministrazione comunale di Venezia, là dove si afferma che la portualità veneziana rappresenta una delle condizioni indispensabili per l'inserimento delle regioni venete in una rete di relazioni e di flussi internazionali di elevata intensità, in modo particolare a nord verso l'area mitteleuropea.

Risulta pertanto necessario studiare e attuare una strategia diversa di sviluppo della funzione portuale mediante lo sviluppo delle infrastrutture, delle attrezzature di carico e scarico, nonché delle infrastrutture di collegamento tra l'area portuale e le reti stradali, autostradali, ferroviarie e idroviarie esistenti o in programma.

Ho desiderato accennare a questo problema anche perché si inserisce comunque nel quadro delle provvidenze di una legge particolare; ed è particolare questa legge in quanto prevede interventi di eccezione. Dobbiamo riconoscere che lo sforzo dello Stato italiano nel mettere a disposizione per la rivitalizzazione di Venezia 300 miliardi è uno sforzo notevole che non possiamo non apprezzare. Certo, la cifra è ancora insufficiente per tutto ciò che sarà il corso completo delle esigenze che il problema di Venezia e del suo *Hinterland* lagunare richiederà; ma questo primo passo va sottolineato, perché rappresenta uno strumento che darà fiducia, che permetterà un miglioramento delle condizioni delle popolazioni ora comprese in un vasto arco di depressione economica e che caratterizza un sistema moderno, dinamico e profondamente sociale di intervenire da parte dello Stato, perché la città di Venezia possa continuare a vivere come una città fatta per l'uomo e a misura dell'uomo con una sua

vita, con le sue esigenze, con le sue speranze. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, sul problema di Venezia, sulla sua degradazione, sulla sua salvaguardia si sono versati in questi ultimi anni fiumi di inchiostro e sono state pronunciate milioni di parole.

L'antica saggezza veneziana aveva inserito nel complesso delle norme penali della Serenissima una multa elevata per coloro che parlavano della laguna senza capirne. Ed oggi, per la verità, bisognerebbe ripristinare questa ammenda, e forse si finanzierebbe la legge con il fondo costituito dal ricavato di queste ammende. Dico questo perché per la verità di Venezia, a proposito o a sproposito, se ne parla in tutti gli ambienti. Io cercherò di parlarne il meno possibile per non incorrere in quella penalità; e dirò ormai che le cause della degradazione dell'ambiente fisico di Venezia sono conosciute. Si tratta dell'acqua alta, della subsidenza, dell'inquinamento e, come conseguenza di queste tre, dello spopolamento. Si cerca di trovare i sistemi ed i metodi per annullare queste cause della degradazione della città di Venezia; si dice che per evitare l'acqua alta, o almeno per evitare fenomeni vistosi di acqua alta — perché certamente non si potrà mai evitare completamente questo fenomeno, che Venezia conosce fin dalla sua nascita — bisogna regolare l'ingresso delle acque marine nella laguna. Diceva giustamente il relatore per la maggioranza, onorevole Padula, che non è compito del legislatore trovare nel corpo di questo disegno di legge le soluzioni di carattere tecnico, perché la legge deve solo apprestare gli strumenti affinché domani siano rese possibili queste soluzioni di carattere tecnico. Si è detto che bisogna provvedere al restringimento o alle chiuse mobili delle bocche dei porti di Malamocco, di Lido e di Chioggia. Si dice poi che la subsidenza è stata generata dall'emungimento delle acque del territorio veneziano; qualcuno aggiunge anche che ci troviamo di fronte ad un fenomeno molto più vasto, che certamente non può essere regolato dall'uomo, quale lo scioglimento delle calotte polari e quindi l'innalzamento del livello marino, che per forza di cose comporterebbe anche un innalzamento del livello della laguna.

L'inquinamento, poi, non è soltanto un problema di Venezia e della laguna veneziana,

poiché investe ormai tutto il territorio nazionale; è un problema sentito oggi da tutto il mondo civile come uno dei più importanti, e come uno di quelli da risolvere se l'uomo vuole continuare a vivere. Spesso, ed a sproposito, si parla di ecologia, e si fa riferimento a problemi di carattere ecologico. Io vorrei partire da una definizione scientifica dell'ecologia. Cos'è l'ecologia? Tenterò di darne una definizione; l'ecologia è la scienza che studia i fenomeni relativi alla conservazione delle risorse naturali necessarie all'uomo per la continuazione della specie, risorse naturali quali la fauna, la flora, la purezza dell'aria e dell'acqua, e cioè dell'ambiente nel quale l'uomo deve vivere. La lotta all'inquinamento nella laguna di Venezia deve significare il ripristino di quelle condizioni affinché possano nuovamente rifiorire la flora e la fauna lagunari, affinché possa ripristinarsi quella purezza dell'aria e dell'acqua che è necessaria per la conservazione e la continuazione della specie umana.

Conseguenza di questi tre fenomeni negativi è stato lo spopolamento della città di Venezia, che ritengo abbia pesato sulla sua degradazione forse più di tutti gli altri tre elementi di cui ho detto prima. Ciò significa che la legge per la salvaguardia di Venezia, per la salvaguardia dell'ambiente fisico, dell'aspetto monumentale e culturale di Venezia deve tendere soprattutto a cercare di ovviare allo spopolamento. Altrimenti, nonostante tutti gli sforzi, anche apprezzabili, potremmo finire col fare un'opera inutile; potremmo anche ripristinare nella loro validità esteriore i monumenti veneziani, ma avremmo creato soltanto un museo, aperto a pochi visitatori privilegiati, e non avremmo invece ricostituito i caratteri propri di una città che vuol vivere per se stessa e per l'umanità.

Il problema che per primo dobbiamo porci, onorevoli colleghi, è quello del superamento degli schieramenti di carattere politico. Vorrei con questo richiamare in particolare l'attenzione dei colleghi socialisti e comunisti, che hanno colto anche l'occasione offerta da questa legge per dar vita a contrapposizioni di carattere politico ed ideologico.

Io ritengo invece che il servizio peggiore che si possa rendere a Venezia sia proprio quello di trasformare l'approvazione di questa legge speciale in un campo di scontro fra opposte fazioni politiche e ideologiche. Credo che quello di Venezia sia uno di quei problemi di carattere nazionale, ed anche sovranazionale, sul quale si dovrebbe creare una

unione di tutte le forze politiche, a prescindere dalle loro divisioni ideologiche.

Dobbiamo pertanto limitarci in questa sede a valutare se la legge che ci apprestiamo a varare sia veramente uno strumento idoneo a raggiungere i fini che ci proponiamo; se cioè sia possibile attraverso questa legge condurre una concreta azione (a parte gli aspetti tecnici che dovranno essere valutati in altra sede) per fare concretamente fronte alle cause che sono ormai riconosciute unanimemente come determinanti la degradazione della città e dell'ambiente di Venezia.

Diceva poco fa il relatore di minoranza onorevole Busetto che si è formato uno schieramento reazionario delle forze governative, appoggiate dal Movimento sociale, per impedire che venga modificato il testo approvato al Senato.

Vorrei però dire ai colleghi, e soprattutto a quelli di parte comunista che hanno redatto la relazione di minoranza, che il problema non è quello di cambiare; il problema è quello di cambiare in meglio. Se infatti qualcosa è stato cambiato di questo disegno di legge nel corso del suo esame al Senato, si è trattato di cambiamenti in peggio, a cominciare dalla abolizione della cosiddetta « speciale alta autorità », a proposito della quale il relatore per la maggioranza ha evidentemente sentito il bisogno quasi di scusarsi con l'opposizione di sinistra (forse con il suo stesso partito, e certamente con l'intero schieramento di maggioranza) per il fatto che nella formulazione della Commissione lavori pubblici sia rimasto il riferimento al « preminente interesse nazionale » che al Senato si voleva far scomparire.

Orbene, il relatore per la maggioranza, onorevole Padula, scrive testualmente nella sua relazione: « La dichiarazione di preminente interesse nazionale del territorio di Venezia e della laguna è stata oggetto di un ampio dibattito che ha riprodotto le valutazioni già proposte nell'Assemblea del Senato. La maggioranza della Commissione non ha ritenuto di accogliere i suggerimenti soppressivi o modificativi, riconducendo le opposte argomentazioni entro un criterio unitario di interpretazione dell'intero articolo 1 che assegna alla dichiarazione di preminente interesse nazionale un significato ideologico e culturale senza conseguenze immediate di carattere giuridico. Dai lavori preparatori del Senato si evince che l'espressione controversa scaturì dal dibattito in Commissione lavori pubblici nella quinta legislatura senza opposizione da parte di alcun gruppo e solo in seguito vennero sol-

levate preoccupazioni che ne distorcevano il corretto significato. Il capoverso dell'articolo 1 non configura alcuna espropriazione di poteri attribuiti agli enti locali e non legittima sconvolgimenti della gerarchia delle competenze costituzionali garantite nella gestione del territorio. Una interpretazione in tal senso, secondo la cosiddetta filosofia dell'alta autorità, contrasterebbe con il secondo e terzo comma dello stesso articolo 1 e con tutta la logica della legge che assegna agli enti locali un ruolo corrispondente alle loro naturali competenze ».

Molto sommessamente, vorrei far rilevare all'onorevole Padula che è esatto che nella formulazione attuale del provvedimento il preminente interesse nazionale rimane solo una platonica dichiarazione di carattere ideologico e culturale senza conseguenze immediate di carattere giuridico, perché è evidente che, di fronte alla dichiarazione che il territorio di Venezia investe preminente interesse nazionale, senza che ad essa segua alcun riferimento agli strumenti che possano realizzare in pratica questo principio di carattere generale, il principio stesso non può non ridursi a mera affermazione ideologica e culturale, senza conseguenze immediate sul piano strettamente giuridico. Quale doveva essere, invece, la conseguenza immediata, di carattere giuridico, della dichiarazione di preminente interesse nazionale del territorio della città di Venezia e della sua laguna? Avrebbe dovuto essere la costituzione della cosiddetta alta autorità, la quale non si sarebbe affatto sovrapposta alle competenze ordinarie degli enti locali, ma sarebbe praticamente consistita nella presidenza del comitato del magistrato alle acque (e non della regione veneta), proprio per portare, negli indirizzi e nelle direttive che si sarebbero dovuti dare al piano comprensoriale della città di Venezia e del suo territorio, quella prevalenza degli interessi di carattere nazionale di cui non possono farsi esclusivi portavoce i rappresentanti degli enti locali.

Ciò non è affatto in contrasto con la Costituzione repubblicana, onorevoli colleghi. L'articolo 9 della Costituzione assegna allo Stato la promozione dello sviluppo della cultura, della ricerca scientifica e tecnica e precisa che è compito della Repubblica tutelare il paesaggio, il patrimonio storico ed artistico della nazione (e quando la Costituzione parla di Repubblica in questo senso, vuole riferirsi allo Stato). Vi sono poi i compiti attribuiti agli enti locali (la regione, la provincia, il comune). Tanto è vero questo che nell'articolo 117 della Costituzione, laddove si parla dei compiti asse-

gnati alle regioni, si menziona l'urbanistica, ma non lo specifico problema della tutela del paesaggio e del patrimonio storico ed artistico nazionale, che rimane sempre compito assoluto e prioritario dello Stato.

Ora, questo comitato non è un organo permanente in quanto, nel momento stesso della formulazione del piano è destinato ad esaurire ogni sua attività; è infatti la sola regione competente ad approvare il piano con apposita legge né la si è quindi espropriata di queste sue prerogative.

Ora, perché da parte dei gruppi comunista e socialista e della sinistra della democrazia cristiana si è portata avanti una polemica che non ha alcun significato e addentellato concreto con i problemi della salvaguardia di Venezia? È chiaro che se vi è bisogno di una legge speciale per la salvaguardia di Venezia, e non soltanto per la salvaguardia *strictu sensu*, ma per la ripresa economica e sociale di Venezia e del suo ambiente, ciò vuol dire che gli enti locali non riescono, nell'esercizio dei loro poteri ordinari, ad intervenire in questo settore e vi è invece bisogno dell'alta autorità dello Stato, dell'intervento dello Stato per cercare di porre fine alla degradazione ed avviare alla ripresa economica e sociale la città di Venezia e tutto il suo *Hinterland*.

Certo, il problema non è soltanto quello della salvaguardia dal punto di vista artistico e monumentale: il problema è quello di vivificare questa città, che purtroppo sta morendo, di riprendere attività economiche che sono congeniali alla funzione che Venezia ha svolto nel campo artistico, nel campo monumentale e culturale.

Io ritorno sempre al punto fondamentale — e mi pare che anche altri colleghi ne abbiano parlato — e cioè che questo problema di Venezia doveva unire tutti e non dividere: sul problema di Venezia non dovevano esservi scontri di carattere ideologico. Perché non si tenta di ridare a Venezia la sua funzione culturale? Vi è, ad esempio, l'università di Padova che è sovraffollata; si potrebbe costituire nella città di Venezia una seconda università veneta. Questa è una funzione che si addice alla città di Venezia e che la renderebbe viva, perché l'università è vita, è avvenire. Questo non significa certamente dare alla città un volto da museo, bensì vivificare sul piano della cultura le attività che sono congeniali a Venezia.

Anche noi, certo, respingiamo quella contrapposizione — che per la verità non è entrata in Parlamento — di chi vuole Venezia come museo e di chi vuole Venezia come città viva, con una economia viva; la contrapposizione,

cioè, fra la salvaguardia dei monumenti e delle opere di Venezia e lo sviluppo industriale della stessa. È chiaro però, onorevoli colleghi, che lo sviluppo industriale dell'*Hinterland* veneziano non può essere indiscriminato e certamente non può seguire certi schemi che sono stati seguiti finora; non deve cioè seguire la falsariga di uno sviluppo industriale altamente inquinante. E credo che questo sia previsto dal disegno di legge, anche se certamente occorrerà osservarne le disposizioni.

Purtroppo il problema fondamentale non è soltanto quello di varare una legge qualsiasi. Non vi è neppure bisogno di rifarsi a padre Dante per dire: « Le leggi ci sono, ma chi pon mano ad esse? ». Basta considerare tutta la legislazione italiana — anche troppo pletorica — per vedere che tutti i settori della vita nazionale sono disciplinati con legge e, almeno sulla carta, sono disciplinati bene, mentre in pratica spesso quelle leggi vengono disattese.

Il problema dello sviluppo industriale veneziano, e del suo *Hinterland* più in generale, in senso antinquinante non dipende quindi tanto dalla formulazione della legge quanto dalla volontà e dalla capacità di coloro che la legge saranno chiamati ad applicare.

Vedremo se il piano comprensoriale che sarà redatto dalla regione con la collaborazione degli enti locali includerà norme cogenti capaci di impedire la prosecuzione di attività industriali nocive non soltanto alla popolazione di Venezia ma soprattutto alla conservazione di quei monumenti che Venezia e i veneziani hanno il dovere di conservare non soltanto per se stessi ma per tutta l'umanità.

Fra tutte le cose che sono state scritte su Venezia, consentitemi, onorevoli colleghi, di leggere un brano riportato dall'organo del mio partito, il *Secolo d'Italia*; e ciò per smentire quanto è stato detto sulla posizione del Movimento sociale italiano, che sarebbe favorevole alla salvaguardia soltanto delle opere d'arte della città e non del complesso della vita economica e sociale di Venezia e del suo *Hinterland*.

« In conclusione — si legge appunto nel citato articolo — l'abbozzo di studio si occupa della "salvaguardia" ma anche della valorizzazione di Venezia, da realizzarsi attraverso il suo indispensabile riassetto territoriale per giungere ad un riequilibrio del territorio veneto, ad una più razionale valorizzazione del potenziale economico ed umano

della val Padana, alla soluzione dei problemi che travagliano Venezia, problemi che non sono certo quelli plateali della sua salvaguardia, tema che fa sempre notizia, in quanto la vera malattia di cui soffre il centro storico altro non è che un male profondo, subdolo, poco visibile e per questo più pericoloso di ogni altro. Infatti, una Venezia liberata dalle maree, insediata in mezzo ad acque terse, restaurata nei monumenti e nelle facciate, resterà pur sempre una città morta, ove si tenga presente che i soli interventi di chirurgia estetica non sono di per sé vitalizzanti. Infatti, in difetto della presenza dell'uomo, l'*habitat* degrada, sicché Venezia potrebbe essere destinata ad essere un perenne costoso cantiere, un banco mondiale di sperimentazione di tutte le tecniche possibili per la conservazione della pietra, un freddo reliquario, ma, in definitiva, una Venezia che muore lentamente, dissanguata economicamente. Porre quindi Venezia al centro di un sistema produttivo che, dandole vitalità, le procuri i mezzi occorrenti per autofinanziare, almeno per una cospicua parte, il processo del suo ripristino, nel quadro più ampio di un riequilibrio territoriale che funga al tempo stesso da elemento incentivatore di attività produttive e da elemento modellatore e pianificatore di tali attività, è senza dubbio la base della sua reale salvaguardia ».

Nella misura in cui anche questo ramo del Parlamento sarà capace di licenziare un disegno di legge che appresti gli strumenti giuridici per la realizzazione di questo obiettivo, noi avremo risposto in senso positivo all'angoscioso interrogativo che oggi ci viene lanciato da tutto il mondo civile. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

PAZZAGLIA: « Diritto del prestatore di lavoro subordinato alla percezione di acconti sulla indennità di anzianità » (1741);

PAZZAGLIA: « Nomina a sottotenente della riserva dei sottufficiali del Corpo degli agenti di custodia » (1742);

BUZZI ed altri: « Modificazioni alla legge 18 marzo 1968, n. 444, istitutiva della scuola materna statale » (1743);

LUCIFREDI ed altri: « Finanziamento dell'Unione nazionale comuni ed enti montani (UNCHEM) » (1744).

Annunzio di interrogazioni e di una mozione.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni e la mozione pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 27 febbraio 1973, alle 16,30.

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Interventi per la salvaguardia di Venezia (*approvato dal Senato*) (934);

e delle proposte di legge:

PELLICANI GIOVANNI ed altri: Norme per la salvaguardia e la rinascita di Venezia (783);

ACHILLI ed altri: Nuove norme per Venezia (1195);

— *Relatori:* Padula, *per la maggioranza;* Busetto e Pellicani Giovanni; Achilli, *di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 27 dicembre 1953, n. 967, sulla previdenza dei dirigenti di aziende industriali (*approvato dalla XI Commissione permanente del Senato*) (1110);

— *Relatore:* Cuminetti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disciplina dei rapporti tributari sorti sulla base del decreto-legge 2 ottobre 1972, n. 550 (*approvato dal Senato*) (1512);

— *Relatore:* Frau.

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948).

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

e della proposta di legge costituzionale:

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

La seduta termina alle 13.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E MOZIONE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

BATTINO-VITTORELLI, BERTOLDI,
ACHILLI, FERRI MARIO E DELLA
BRIOTTA. — *Al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere quali notizie egli abbia sulla
condizione di dieci sindacalisti spagnoli, so-
cialisti, comunisti e cattolici, membri delle
Comisiones obreras, attualmente detenuti e
sottoposti a processo senza prova alcuna da-
vanti al tribunale speciale fascista, sotto l'im-
putazione di aver partecipato ad una riunione
sindacale e di essere ritenuti « agitatori sov-
versivi abituali », con l'aggravante di essere
pure « difensori dei diritti dei lavoratori »;

per conoscere inoltre il giudizio del Go-
verno sulla richiesta, in questo processo,
n. 1001, contro gli imputati di una pena com-
plessiva di 162 anni di carcere e sulla più
ampia azione repressiva in corso nella Spagna
franchista contro i rappresentanti dei lavora-
tori spagnoli, che ha indotto le organizzazioni
sindacali antifranchiste spagnole (in partico-
lare le stesse *Comisiones obreras*, la *Union
sindacal obrera* e la *Union General do Tra-
bajadores*) a richiedere la solidarietà del mo-
vimento sindacale europeo, ottenendo imme-
diata risposta dalle organizzazioni sindacali
torinesi (CGIL-CISL-UIL);

e per sapere, infine, se non ritenga di
dover fare conoscere al governo franchista il
senso di sgomento dei lavoratori italiani e del-
l'opinione democratica italiana in generale
davanti a questo rincrudimento del regime
totalitario spagnolo. (5-00318)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1973

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MASCIADRI. — *Ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere in che misura la FAO, i cui rapporti con l'Italia sono regolati da una convenzione del 1951, rispetti la legislazione italiana in materia di lavoro, compresa la giusta causa e se essa sia tenuta a rispettare l'autonoma gestione del sindacato interno, basata su principi democratici.

L'interrogante desidera sapere, infine, se risponde a verità l'attuale predisposizione della FAO negativa nei riguardi dei suoi dipendenti italiani che nel recente periodo di ridimensionamento del personale risulta che siano i primi ad essere licenziati. (4-04068)

MASCIADRI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se dopo i recenti episodi di « scandali alimentari » al fine di tutelare il buon nome della produzione italiana danneggiata dalle frodi, si possa potenziare ulteriormente il servizio repressioni frodi, aumentando il personale e le attrezzature.

Si chiede inoltre di sapere se gli articoli redatti per il *Messaggero* da un alto funzionario del Ministero dell'agricoltura, rappresentino una critica personale oppure siano concepiti in funzione di un piano ministeriale tendente ad attivare una maggiore tutela dei consumatori attraverso un più efficiente servizio di repressioni delle frodi alimentari. (4-04069)

PREARO, STELLA, SCHIAVON, BORTOLANI, TRAVERSA E BALASSO. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere le ragioni per le quali è stato autorizzato da parte del CIP l'aumento del prezzo di un indispensabile concime azotato « l'UREA » che è passato sul libero mercato da lire 4.600 al quintale nella primavera del 1972 a lire 7.000 oggi, con 6 successivi aumenti autorizzati dal CIP, mentre i prezzi dei principali prodotti agricoli al produttore sono rimasti pressoché fermi.

All'aumento del prezzo dei fertilizzanti dalla fine del 1971 ad oggi vanno aggiunti gli aumenti degli altri mezzi di produzione.

Tutto ciò porta, come conseguenza, la diminuzione del reddito agli imprenditori agricoli che significa ulteriore aumento della distanza tra i redditi dell'agricoltura e quelli delle altre categorie di lavoratori, che significa l'incremento alla fuga dalla terra delle braccia più valide. (4-04070)

ABELLI E MAINA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere per risolvere il grave problema della viabilità lungo la strada statale n. 22 della Valle Maira nel tratto Dronero-Acceglio, molto pericoloso e dal fondo stradale danneggiato, per la cui soluzione occorrerebbero, stante un preventivo di massima e da dettagliati documenti in mano all'ANAS, almeno tre miliardi da scaglionarsi in un certo numero di anni ed un intervento urgentissimo di almeno un miliardo da impegnarsi nel giro di tre anni, somme che l'ANAS non ha neppure in misura tale da permettere l'inizio dei più elementari lavori di ripristino.

Gli interroganti fanno presente che lo stato di abbandono in cui vengono lasciate da parte dell'ANAS le strade statali del Cuneese, accentuano sempre più lo stato di depressione e di isolamento persistente di quelle belle vallate, danneggiando fra l'altro, in modo irreparabile, le già scarsissime risorse locali e le possibilità, potenzialmente notevoli, del turismo. (4-04071)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che le recenti piogge hanno causato ancora crolli e danneggiamenti nelle antiche costruzioni di Civita di Bagnoregio;

per conoscere se risulta al Ministero in base a quale criterio sono stati spesi i fondi a suo tempo stanziati per la tutela del « nucleo artistico-monumentale » della suddetta cittadina del Viterbese;

per conoscere, infine, ciò premesso, cosa si intende fare perché un patrimonio artistico di eccezionale valore non continui ad essere abbandonato alle degradanti conseguenze degli agenti atmosferici, ai quali si allea la perdurante incuria degli organi centrali e locali. (4-04072)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della sempre più grave situazione dell'ordine pubblico nella zona di Ladispoli, dove vi sono state perfino aggres-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1973

sioni ai danni del comandante la stazione carabinieri, maresciallo Esposito e del suo subalterno, vicebrigadiere Piccirillo, mentre effettuavano l'arresto di un pregiudicato;

per sapere perché non ha avuto seguito la proposta, già avanzata un anno fa da vari parlamentari del Lazio i quali richiedevano l'ampliamento dell'organico dei locali carabinieri e possibilmente la istituzione di una tenenza, specie tenendo conto del fatto che attualmente Ladispoli ha, d'inverno, una popolazione fissa di circa 10.000 persone mentre d'estate, da maggio a fine settembre, i residenti salgono ad oltre 50.000 persone. (4-04073)

MARINO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere in relazione ai gravissimi fatti denunciati dalla signora Iole Di Giovanna Indelicato, moglie di un alto magistrato in pensione, con ricorso inoltrato allo stesso Ministro in data 31 agosto 1972 per mezzo del suo legale avvocato Cesidio de Vincentiis del Foro di Genova, fatti che costituiscono abusi nei confronti del figlio minore della ricorrente Calogero Di Giovanna e nei quali si dice siano implicati diversi magistrati. (4-04074)

SACCUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se sia stata stabilita la data per la partenza della speciale delegazione della CRI, che dovrà recarsi a Mosca per definire il problema dei 63.650 soldati italiani colà dispersi;

quanti e quali saranno i componenti della delegazione stessa e per quanto tempo è prevista la loro permanenza in URSS;

se non ritengano opportuno di allargare il numero dei partecipanti alla delegazione CRI ai rappresentanti degli organismi regolarmente costituiti fra i congiunti dei dispersi in guerra;

se la delegazione allargata ai congiunti ha in programma di fare visita alle isole nordiche in genere e segnatamente nelle isole di: Wrangel - Schmidt e Nuova Zembla ove da affermazioni di giornalisti, apprese di recente sulla stampa internazionale, pare vi siano superstiti dell'esercito italiano. (4-04075)

SACCUCCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del turismo e spettacolo.* — Per sapere - premesso che l'autorità comunale

spesso e volentieri concede l'uso del comprensorio del Villaggio Olimpico, per tempi sufficientemente lunghi, ai circhi equestri, a spettacoli viaggianti e manifestazioni politiche (Festival dell'Unità durata otto giorni) che comportano delimitazioni della circolazione per il traffico veicolare e deturpano il verde cittadino con impianti fissi - se siano a conoscenza delle continue lamentele degli abitanti della zona Villaggio Olimpico di Roma per il prolungarsi della presenza del circo equestre americano.

Tali manifestazioni nulla hanno a che vedere con gli usi civici per i quali il verde urbano è stato previsto.

Inoltre durante la permanenza del circo americano gli abitanti del quartiere vengono quotidianamente disturbati dai complessi musicali del circo in questione anche nelle ore notturne.

Se e quali provvedimenti intendano adottare, in futuro, perché si preservi il verde cittadino e si proibiscano manifestazioni prolungate nel tempo e nelle ore notturne. (4-04076)

BORROMEO D'ADDA E TURCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza e quali misure intenda prendere per risolvere la grave crisi determinatasi allo stabilimento tessile Tosi di Lamazzo (Como), occupato, da alcuni giorni, dalle maestranze al fine di attirare così l'attenzione delle autorità preposte al settore ed ottenere il loro intervento tendente a salvaguardare il posto di lavoro a 500 operai occupati nella predetta azienda.

La manifattura Tosi di Lamazzo è una delle tre aziende del gruppo da oltre due mesi in amministrazione controllata. Scongiurato il fallimento mediante un concordato raggiunto con i creditori, le maestranze ritenevano possibile la ripresa dell'attività, ciò che, invece, non è avvenuto. (4-04077)

MAINA E ABELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno promuovere una ispezione presso l'Istituto professionale per l'agricoltura di Asti, per accertare le innumerevoli deficienze a livello didattico e organizzativo.

Se è vero che gli studenti, reclutati in provincia con il sistema « porta a porta » in uso da anni, abbandonano gli studi prima del termine dei corsi, persuasi dell'inutilità di una qualifica che non offre prospettive di impiego

e frustrati nelle loro legittime aspirazioni ad apprendere, per la totale mancanza attrezzatura tecnico-pratica.

Gli interroganti desiderano altresì sapere se è vero che il vitto sia qualitativamente e quantitativamente inadeguato e che buona parte del corpo insegnante, politicamente preparato e impegnato, non sia altrettanto preparato ai compiti didattici dell'istituto. (4-04078)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde al vero che molti provveditorati agli studi non hanno ancora provveduto al disbrigo delle pratiche interessanti i maestri elementari in applicazione della legge 28 dicembre 1970, n. 1079.

Per conoscere, nel caso affermativo, quali misure intenda adottare per la effettiva liquidazione degli arretrati spettanti ai maestri soprattutto in conseguenza del riconoscimento, ai fini economici, del servizio pre ruolo disposto dalla citata legge n. 1079. (4-04079)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se siano state adottate, e, in caso negativo, se non ritengono debbano essere adottate, decisioni in ordine alla situazione della « Euroalluminia » di Portovesme, al fine di garantire, in modo adeguato, sia lo sviluppo dell'attività industriale sia il posto di lavoro alle maestranze e nel contempo evitare gli inquinamenti delle acque, con particolare riferimento a quelle che separano Portovesme dall'Isola di Carloforte. (4-04080)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non ritenga debbano essere rispettati i turni di lavoro nei cantieri ove viene impiegata mano d'opera agricola, turni previsti dal decreto-legge n. 7 del 3 febbraio 1970;

per conoscere altresì se non ritenga che tale disposizione si debba applicare anche ai capi operai che egualmente appartengono a categorie di lavoratori agricoli disoccupati;

per conoscere infine — data la violazione di tali norme — se non ritenga di richiamare l'attenzione degli organi periferici del Ministero al fine di un rispetto di tali norme, ove — come in Sardegna — non vengano rispettate. (4-04081)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponde al vero che per ogni giorno di riposo o ferie non godute siano state disposte le seguenti misure della « gratifica » per gli appartenenti al Corpo degli agenti di custodia:

lire 2.500 al giorno e lire 250 all'ora per gli appuntati e le guardie;

lire 3.000 al giorno e lire 300 all'ora per i sottufficiali.

Per conoscere, nel caso affermativo, se non ritenga ingiuste tali misure che non hanno alcun rapporto con la retribuzione percepita dai singoli aventi diritto e non ritenga quindi di doverle migliorare perlomeno per il futuro. (4-04082)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali decisioni intenda adottare al fine di far cessare la illegittima e comunque ingiusta attribuzione di punteggi al fine dei trasferimenti di insegnanti da sede a sede nell'ambito della stessa provincia.

L'interrogante si riferisce alle disposizioni in virtù delle quali, al fine degli anzidetti trasferimenti vengono riconosciuti 10 punti in più (equivalenti a 5 anni di servizio) agli insegnanti che abbiano vinto il concorso nella provincia nell'ambito della quale viene richiesto il trasferimento.

Con tale criterio l'insegnante che abbia vinto il concorso in altra provincia dello Stato — anche se in organico da diversi anni nella provincia in cui è stato trasferito — non ottiene una parità di trattamento nei confronti dei colleghi che abbiano vinto il concorso nella provincia entro la quale avviene il movimento.

L'interrogante fa presente che se tale attribuzione di punteggio può essere accettabile in fase di prima assegnazione di sede per tutelare le aspirazioni del personale da tempo concorrente al trasferimento in una determinata sede della provincia non può giustificarsi una discriminazione che perduri nel tempo e che peraltro, incomprensibilmente, non viene attuata quando il trasferimento avvenga da plesso a plesso dello stesso comune. (4-04083)

BUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se sia stata data concreta applicazione alla legge 6 dicembre 1971, n. 1066, concernente la concessione di anticipazioni a persone fisiche e giuridiche titolari di beni, di-

ritti e interessi soggetti in Libia a misure limitative dal luglio 1970 e di indennizzi per beni e diritti in precedenza perduti. In particolare si chiede di conoscere quante domande per la corresponsione di anticipazioni siano state presentate; quante ne risultano accolte ed eventualmente quali misure si intendano adottare perché i destinatari della citata legge n. 1066 possano sollecitamente ottenere le anticipazioni richieste. (4-04084)

FRAU. — *Al Governo.* — Per conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti hanno adottato o intendono adottare per ovviare alle gravissime conseguenze che sta determinando l'applicazione dell'IVA nel settore degli appalti pubblici.

Le Pubbliche amministrazioni appaltanti, non essendo state tempestivamente dotate dei necessari fondi di bilancio, non sono risultate in grado di assolvere ai maggiori impegni di spese derivanti dall'applicazione dell'IVA. In conseguenza, molti enti committenti nella quasi generalità dei casi, anche in vista dei rilievi formulati dai competenti organi di controllo hanno addirittura sospeso il pagamento dei corrispettivi contrattuali, creando insuperabili difficoltà alle imprese appaltatrici, che non sono ormai più in grado di far fronte ai loro molteplici impegni finanziari nei confronti dei loro dipendenti e dei fornitori.

L'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga opportuna l'adozione di provvedimenti urgenti, idonei ad eliminare comunque le cause del grave e diffuso stato di disagio in cui si sono venuti a trovare le Pubbliche amministrazioni, nonché le imprese che operano nel settore degli appalti pubblici e che trovandosi nella necessità di chiudere i cantieri provocherebbero gravi problemi per la occupazione. (4-04085)

GIRARDIN. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali ricerche l'AGIP stia, da qualche tempo, effettuando in territorio del comune di Legnaro (Padova), dove, proprio ai margini del centro abitato una impresa specializzata ha installato una sonda per perforazioni, sembra, fino a 5-6 mila metri di profondità.

L'interrogante, nel far presente che giustamente la popolazione e autorità locale (messe al corrente dell'impianto a cose fatte) chiedono di essere informate dello scopo della ricerca e delle conseguenze e prospettive di eventuali positivi risultati, domanda ai Ministri anche quale piano di ricerca l'azienda petrolifera abbia in provincia di Padova e nel Veneto. (4-04086)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali iniziative intende promuovere e quali disposizioni intende impartire ai competenti organi periferici della GESCAL, IACP e dell'INCIS per la regolarizzazione dei rapporti locativi degli occupanti senza titolo degli alloggi popolari in applicazione dell'articolo 25 della legge 22 ottobre 1971, n. 865.

Il ritardo nella pubblicazione dei provvedimenti delegati della richiamata legge del 1971, n. 865, crea legittime preoccupazioni negli assegnatari a titolo precario e quel che è più grave determina pregiudizi nel diritto al possesso dell'alloggio da parte degli occupanti che pur avendo versato ingenti somme a titolo di locazione o riscatto possono essere privati dell'alloggio per la tardiva applicazione dell'articolo 25 della su ripetuta legge del 1971, n. 865. (4-04087)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 FEBBRAIO 1973

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati per la identificazione dei responsabili dei gravi episodi teppistici verificatisi nella città di Avellino il 9 ed il 15 febbraio 1973 quando nelle ore notturne sono state danneggiate e quasi distrutte l'auto R-8 di proprietà dell'operaio Irto Giovanni dinanzi alla sua abitazione in via Ferriera e l'auto Fiat 850 appartenente al giovane Terranova Giovambattista dinanzi alla sua abitazione in via Piave, 3;

per sapere quali azioni siano state svolte dalla questura di Avellino essendo notorio che le imprese terroristiche in danno dei due giovani aderenti al Movimento sociale italiano sono state compiute da appartenenti al gruppo denominato "potere operaio" il quale imperversa da tempo nella città di Avellino con azioni criminali, sicuro della impunità al gruppo stesso assicurata dalla inerzia delle autorità preposte alla tutela dell'ordine pubblico e della incolumità dei cittadini.

(3-00971)

« GUARRA, PALUMBO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Governo per conoscere le ragioni del ritardo nella emanazione dei provvedimenti che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 2 del 22 gennaio 1973, specifichino i comuni della Calabria colpiti dalle alluvioni, mareggiate, smottamenti e frane nel dicembre 1972 e nel gennaio 1973, ritardo che rende tutt'ora inoperante il citato decreto-legge determinando preoccupata incertezza nelle amministrazioni locali e gravissimo, intollerabile disagio per le popolazioni interessate.

(3-00972)

« TRIPODI ANTONINO, VALENSISE ».

MOZIONE

« La Camera,

considerato che le condizioni di sottoutilizzazione delle risorse disponibili nel Paese (forze di lavoro, impianti, territorio, liquidità) tendono a diventare croniche, a determinare una situazione di permanente sottosviluppo, a condurre l'Italia verso una posizione di crescente inferiorità e, al limite, di incompatibilità nella Comunità economica europea;

che le vicende della recente crisi monetaria internazionale e le misure del tutto insoddisfacenti che in seguito ad essa sono state adottate, mentre segnano una ulteriore subordinazione all'imperialismo del dollaro, espongono in misura sempre maggiore l'economia italiana agli effetti negativi di fattori esogeni (incertezze e rischi crescenti per gli esportatori, ripercussioni sui prezzi, vincoli alla politica monetaria);

che l'indirizzo politico e il comportamento del Governo hanno di fatto sostituito alla programmazione e alle riforme un affannoso, confuso e contraddittorio affastellamento di misure frammentarie e contraddittorie, che aprono un vuoto di autorità e di potere, come dimostrano in modo clamoroso l'umiliazione subita dal CIPE nel caso Montedison e l'assoluta impreparazione e incapacità a esercitare un controllo sugli aumenti dei prezzi a motivo o col pretesto dell'IVA;

che da tale indirizzo e comportamento derivano, sul piano sociale, effetti deleteri per l'occupazione e il Mezzogiorno, e sul piano politico una radicalizzazione del contrasto di classe e una eccitazione degli interessi economici più retrivi (posizioni di rendita, speculazione finanziaria) e delle posizioni politiche più reazionarie ed eversive (neofascismo);

invita il Governo

a presentare immediatamente in Parlamento l'annunciato "Piano annuale 1973" e il "Rapporto" presentato dal Segretario generale della programmazione;

indica

come misure urgenti e linee di azione immediata, anche per verificare la volontà politica dei vari gruppi in relazione a scelte ed impegni idonei ad operare una sostanziale inversione di tendenza:

a) interventi coordinati di politica industriale, decisamente correttivi della logica aziendalistica-capitalistica delle "ristrutturazioni", diretti alla innovazione, diversificazione e localizzazione (Mezzogiorno), anche mediante efficiente applicazione dell'articolo 14 della legge 6 ottobre 1971, n. 853, sulla base di programmi di settore e interventi per la formazione e riqualificazione professionale che consentano un grado accettabile di mobilità del lavoro, da definirsi gli uni e gli altri con la partecipazione dei sindacati;

b) promozione dell'attività di finanziamento, specie da parte degli istituti di credito industriale, in coordinamento con l'attività di assistenza tecnica per l'attuazione dei pro-

grammi di investimento, specie a sostegno delle imprese minori;

c) avvio dei "progetti speciali" per il Mezzogiorno, secondo la lettera e lo spirito della nuova legge per l'intervento straordinario;

d) controllo dei prezzi mediante una azione decisa contro le posizioni di rendita nella distribuzione all'ingrosso dei prodotti agricoli e anche mediante lo strumento fiscale (accertamenti straordinari sulla formazione dei sovraprofitto in conseguenza di aumenti ingiustificati);

e) controllo sui movimenti di capitali, coordinato anche su scala internazionale;

f) applicazione accelerata (anche mediante provvedimenti di semplificazione di procedure e controlli) della legge sulla casa, aumento del suo finanziamento, attivazione delle Regioni per i loro adempimenti;

g) fondi alle regioni per gli interventi in agricoltura con lo strumento del "piano zonale";

h) trasferimento alle regioni dell'assistenza medico-generica e specialistica e delle

attrezzature e del personale degli istituti mutualistici e connessa fiscalizzazione degli oneri sociali per l'assistenza malattia gravanti sull'industria manifatturiera;

i) attivazione delle regioni per la elaborazione e l'attuazione dei "progetti pilota";

l) interventi straordinari sulla pubblica amministrazione per l'accelerazione delle spese per investimenti nei settori dell'edilizia scolastica, universitaria, ospedaliera e delle infrastrutture sociali in genere, anche mediante l'adozione di procedimenti abbreviati.

(1-00025) « GIOLITTI, BERTOLDI, ACHILLI, FERRI MARIO, DELLA BRIOTTA, ARTALI, CALDORO, CANEPA, CASCIO, COLUCCI, DI VAGNO, FRASCA, GUERRINI, LENOCI, LEZZI, MACCHIARELLI, MAGNANI NOYA MARIA, MARIOTTI, MUSOTTO, PELLICANI MICHELE, PRINCIPE, SAVOLDI, SERVADEI, SPINELLI, STRAZZI, TOCCO ».